

L'
ATALIPA

DRAMMA

Per

MUSICA.



IN SIENA,

Nella Stamp. del Publico *Con lic. de' Sup.*
FANTINI, E GATTI STAMPATORI,

I.
ATALIPA

DRAMMA

Per

MUSICA.



IN SENNA.

Nella Stamp. del Pubblico Cons. de' Studi.
FANTINI, E GALLI STAMPATORI.

Ristretto della Favola.

ATALIPA Monarca ed uno degl' Inghi del Perù, fù amoto così teneramente da Doriene sua Spòsa, che fece questa più volte voto alli Dei di subito darsi morte se mai fosse sopravissuta al medesimo; e questo voto viene appunto replicato nella prima Scena da lei, e fatto per corrispondenza nel modo istesso dal Marito. Venne qualche sospetto ad Atalipa della sincerità della Moglie, e volendo provar la fede di lei con mandarle un falso avviso della sua morte, poco mancò, che non pagasse la pena con la perdita del Regno, e della propria vita, come nel Dramma si legge. S' introduce D. Chisciotte della Mancia famoso Cavaliere Errante, che per un certo Oracolo non ben inteso fù promosso al Regno del Perù: dove però volle la sua disgrazia darli pochi, e brevi contenti; e far riconoscere, e verificare le predizioni del Cielo solo nella persona d' Olinda sua schiava. Il resto te lo suggerirà l' istessa Favola, se haverai pazienza di leggerla.

Le voci di Fato, Cielo, Dio, s' intendano poste per costume poetico; siccome i nomi di Demoni, ò altro che si attribuisca loro, stanno per ischerzo solamente: intendendo l' Autore di creder come buon Cattolico.

INTERLOCUTORI

Atalipa Rè del Perù.

Doriene sua Sposa.

Isobate Principe di Karca General dell'Armi, e Fratello di Doriene.

Giacane Capitano della Guardia.

D. Chisciotte della Mancía.

Olinda in abito virile sua Schiava scoperta Serella d' Atalipa.

Bagoa Nano.

La Scena si finge in Lima.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino Reale coll'Idolo del Sole

Atalipa, che coglie Rose, Doriene, che dorme, & al fin della Scena Bagoa dentro che ordina la Caccia.

Ata. **C**aste Veneri de' Prati,
Del mio cuor delizia, e cura,
Primi abozzi colorati,
E pensieri di natura,
Quando volle studiosa
Disegnar la beltà della mia Sposa,

Vergognosi, e modesti
Ardori della Rosa in voi legg' io
Scritto a fiamme pudiche il bel desio,
Che colei vi calpesti.

Ma quì dal sonno oppressi,
Chiude i lumi la Sposa, e all'ombra giace!
Sonno per me crudel se fai che cessi
Quel fido seno intanto

Dall' officio d' amarmi, e senta pace.

Si fa notte a questo cuore,

Se dormite occhi fedeli.

Deh scoprite il puro albore

Di que' lumi, o vaghe ciglia

Perchè men si rassomiglia

Chiusè voi la terra a' Cieli.

*Dor. sognando Aimè misera, aimè. Ata. Lar-
va finnesta*

Dal nero Abisso uscita,

A

La

La calma di quel sen cangia in tempesta.

Dor. *fuegliandosi.* Voglio finir la vita.

Ata. Doriene, che fai?

Dimmi con chi favelli?

Dor. Atalipa sei vivo? o Dio, sognai;

Non vorrei dirti più, *Ata.* Di. *Dor.* Che

Bagoa:

E di saperlo brami? (stolta

At. Sì, che Bagoa; deh segui *Dor.* Ed io sì.

A raccontarti i sogni!

D'altro parliamo. *At.* Nò per quanto
m'ami.

Dor. Lascia, ch'io te lo narri un'altra volta.

At. Nò, che Bagoa, dicesti. *Dor.* Umido
il ciglio.

Di mesto umor. *At.* Che fece? *Dor.* Il
Regio Manto.

(Ahi lo dirò!) del sangue tuo vermi...

Larve non m'apparite

Fiere mai più così.

Conforti innamorate

Da questo suol fuggite,

Nè mai, se ben'amate

Venite:

A sognar quì. Larve &c.

At. S'ha linguaggio sincero

Il dolor di costei, come il cuor crede;

Di tal pietade in tempo, e di tal fede,

Bell'occasion' oggi 'l morir da vero.

Dor. Or seguio, io risoluta:

Della mia vita allor troncar li stami.

At. Non vorrei sentir più. *Dor.* Mio Spo-
so ascolta.

At. D'altro parliamo. *Dor.* Deh per quan-
to m'ami.

At. A petta a raccontarlo un'altra volta.

Rei-

Reina a noi men rea

Giri la forte il Ciel, ma quando voglia

L'inesorabil Dea

Di nostra fede un dì troncàre i nodi,

Faccia pur questa spoglia

Primo segno al suo strale, e tu che m'odi

Cielo, se non risponde

Alla lingua il desio,

Fa più grave la terra al cener mio.

Do. A tè lucido Nume s'inginocchia all'Idolo

L'antico volo a rinovare io torno:

Se sia, che miri un giorno

Dall'Occaso il tuo lume,

Viva la Sposa, & Atalipa morto,

Voglio, giuro, e farò, che non ritrovi

Viva la Sposa. il Nume tuo risorto.

At. 1. I Numi non accettano;

2. Cara non giurar più;

3. Fora pietà crudele,

4. Per esser più fedele

5. Tor la più bella imagine,

6. Che sia di lor quaggiù.

Dor. Sì, dissi mille volte, e sì confermo

Oggi, caro Atalipa *At.* E 'l tuo Conforte

Minor fede di tè non vanta in seno,

Se sia che spenti sieno

Dal gelo della morte:

I tuoi pria de' miei lumi,

Voglio, che si consumi s'inginocchia.

[E m'ascolti il gran Dio] a tè d'appresso

Viva la salma mia nel rogo istesso.

Do. A chè mai per troppo amarti

Mio dolcissimo Conforte

Hai ridotto il cor fedele!

A pregar, ch'alla mia morte

Tù di mè debba scordarti,

A 2.

E

E non creder più nel Ciel.

A che &c.

At. Dimmi, e come il Ciel mirando
Mi potrò scordar di tè?
E'l tuo volto in sen portando,
Creder mai, che Ciel non v'è!

Dor. Deh vanne, o ccaro Sposo,
A disdirti col Ciel. *At.* Vanne tu pria.

Do. Se fedele mi sei. *At.* S' hai cor pietoso
At. 2] Sì terribil non far la morte mia.

Dor. S' io morrò? *Bag.* Non mancheranno
Altre brstie a Sua
Maeftà.

At. S' io morrò? *Bag.* Ne troverà
La Reina ducento
avanti un' anno.

SCENA SECONDA.

Bagoa, e detti.

Bag. **S**ire pròta è la caccia; e morto un cane
Della Reina è sol, perch' à mangiato
Troppe mosche in due giorni senza pane.
Or ciascun Cacciatore,
Giust' al tuo cenno, ha'l cane suo legato,
E sol s' attende un poco,
Fin ch' ordini il Dottore
La' conserva di Rose a un Corno fioco.

At. Poco lungi da Lima
Vado a disciorre a poche frecce il volo,
Se a te piace. *Do.* E per quanto?

At. Per quanto può star solo
Senza tè questo core; e non morire.

Do. Troppo solo può star se può partire.
Se tu parti, e dell' arco fatale

Fa-

Farai segno una Cerva innocente,
Udirai, che l' invita il torrente
A sanar la sua piaga mortale.
Pensa a quel dardo allor che me
distrugge,

E che lugi all' ardor' il fonte fugge.

At. Se qui resti, e quel fonte ingegnoso,
Sù per l' Etra scherzar mirerai,
Tosto al suol ritornar lo vedrai,
Che non trova tra l' aure il riposo;
Tù pensa allor, ch' io ti lasciai per
gioco

Qual fonte il centro, e tornerò trà
poco.

SCENA TERZA.

Doriene, e Bagoa.

Bag. **S**E'l vostro Sposo un fonte è divetato
Deh fate, perchè duri eternamente,
Che il vino a noi si dia meno inacquato.
Signora, or che ... *Dor.* Bagoa. (Ah
sogno infausto.)
Da poco in quà tù sei
Un terribil' oggetto a gli occhi miei.

SCENA QUARTA.

Bagoa.

Provvidenza di Natura
Per la nostra umanità,
Ch' anco un' uomo per metà
Alle bestie fa paura.

SCE.

S C E N A Q U I N T A.

Selva , e Mare.

Olinda arriua nuotando , & intanto si vede
D. Chisciotte nuotare con un libro da una,
e con la spada dall' altra mano .
Ambo sono mezzo spogliati .

O. **E** Ccomi a terra incognita pendice
 Scelta del mio destino
 A ricettar quest' anima infelice
 Bacio pria di calcarti *Bacia il Suolo.*
 L' ospite lido , e al tuo genio m' inchino.
 Ma qui vicino il mio Signor rimiro ,
 Che già tocca l' arene , ed oh perchè
 Quegl' inutili impacci ?
 A me la destra , a mè .

Lo tira fuori mezzo tramortito in terra , e
quini fianco stà per tutta la Scena
con cosciali di ferro , estiuati .

D. Date lode a gli Dei . Aimè respiro .
 Crudelissimo Elemento ,
 Quando il Cielo ti formò
 Qualche voto a ogni momento
 Pe' suoi numi assicurò .

Sorte fu tuo favor , ch' almen vicina
 Quella prora s' infranse a questa terra :

D. Ch. Onorata Schiavina ,
 Deh per pietà se m' ami .

O. Chiedi Signor , che brami .

D. Ch. Cerca s' intender puoi .

O. Di qualche albergo? **D. Ch.** Nò. **O.** Qual
 lido è questo?

D. Ch. Non cerco di cotesto ,

O.

O. E che brami saper ? **D. Ch.** Se si trovasse
 un Pagano Antiquario ,

Che ti potesse dir sicuramente

Se Cajo Giulio Cesare ascingasse

Prima la sua Camiscia , o il Comentario .

O. Di favolosi Eroi le scritte imprese

Sì care serba! a qual Signore infano

Forse ignobile , e vile ,

Schiava mi vuole il fiero mio Pianeta!

Sotto spoglia virile

Tutte dell' Oceano

Scors' ho le vie , senza saper la mèta ,

Tra continui timori

Or di perder la vita , or l' onestade ,

Or di sognati mostri in traccia errando ,

Or feco ricercando

Di magica prigion foglie incantate .

Con sì scarso ristoro ,

E di cibo , e di sonno ,

Per viver' infelice , io sol non moro .

Tanta Terra , e tanto Mar

Non avran tomba per mè?

Può con speso distillar

Picciol' onda un sasso frangere ,

Ed aprirsi a tanto piangere

L'urna mia giammai potè? **Tan. &c.**

Afri , giacchè dovei

Di questo viver mio odiar gli autori ,

Fin' all' ultimo ancor de' giorni miei ,

Celate a mè la Patria , e' Genitori .

D. Ch. **Afri** voi , che rimirate

D' ogn' interno i moti veri ,

Se sapete oggi il perchè

Tremo qui da capo a piè?

Deh vogliate

Fede far da Cavalieri

All'

All' etade presente, e alla futura,
Che questa è tramontana, e non
paura.

Ol. Deh, ti piaccia Signor, ch' io m' incamini
Per procacciarti omai qual che sollievo,
E di cibo, e di spoglia
A gli alberghi vicini.

D. Ch. Mangiare in queste parti! il Ciel
non voglia.

Semplicitta, e non fai,
Che si servon le genti Americane,
De gli Uomini per pane?
Per altro io non lasciai
D' Europa le venture,
Che per portare umanità, e creanza
A queste abbandonate Creature,
E avvezzarle a mangiar pecore, buoi
Appunto come noi.

Ol. Ma più folle son' io; se in questa riva,
Or che stanco dal mar non può seguirmi,
Costui non abbandono.

D. Ch. Quanto alla spoglia poi, ancorchè
scriva

Del Conte Orlando Monsignor Turpino,
Che sempre si vestì di panno buono,
Ercole nondimeno,
Che il Babbo fu d' ogn' altro Paladino,
Pria d' aver scorticato
Il Leone Nemeo,
Andò sempre pel Mondo ignudo nato,
Nè si legge, che mai desse un quattrino
Di guadagno all' Ebreo.

Ol. Sì, sì voglio fuggir, che peggior sorte
Incontrar non poss' io. *D. Ch.* Finchè la
morte

Ad un Mostro non dia,
Ch'

Ch' abbia una buona pelle,
Convien figliuola mia,
Aver pazienza, e batter le mascelle.

„ Ma già tra queste selve
„ Le pedate ravniso
„ Di spaventose belve,
„ E per donare a tè qualche piacere
„ Io prometto di farti
„ Trovar qualche Leone a cavaliere.

Ol. „ Risolvo. Amico. *D. Ch.* Io non ti
dico niente.

„ In quest' occasione;
„ Ma quando ascolta gente
„ Vò del Signor Padrone.

Ol. „ Amico. *D. Ch.* O dura, dura.

Ol. A tè mi strinse in servitù la sorte,
Ma, come a secondar sì ingiuste voglie
Resiste la natura,
Così forse ragion da te mi scioglie.
Con qdest' aurea catena, *li dà una Collana*
Che sin da' miei natali

Al mio seno serbò la sorte avara,
Meglio che puoi ripara
A' tuoi presenti mali;
Che s' a' tuoi beneficj
Scarfa mercè ti sembra, al Ciel la chiedi,
A cui tocca a pagar pe' gl' infelici.

D. Ch. E che vuoi dirmi adesso?

Ol. Che resti a comandar meglio a te stesso.

SCENA SESTA.

D. Chisciotte.

B Arona rivestita,
(Se pur con verità dir te lo posso,
Ch'

Ch' hai pochi panni addosso .)
 T' ho scampata la vita
 Da tante carestie ,
 Dalle pubbliche vie
 T' ho colta in Cuba , e dal Padrone avaro
 Al macello d' onor già destinata ,
 Per pietà t' ho comprata ,
 Fino a sornirmi affatto di denaro ;
 Che purè al prezzo tuo non arrivando ,
 Stimai bene impegnare il primo tomo
 Della vita d' Orlando .

Vanne con quella pace ,
 s' alza Chè lasci a Don Chisciotte ;
 Sarò di giorno , e notte
 Fantasma tuo seguace ,
 E s' io ti giungo mai ,
 Io ti bastonerò quanto t' amai .
 Voglio abborrirti adesso ,
 Se fui fin' or tuo Protettore , e Padre ,
 Superbissimo sefso ,
 E ingratisima razza femminile ,
 Tolta però la mia Signora Madre .
 E tu memoria vile
 Della Schiava infedel , metallo indegno
 Avrai presso di mè breve ricovero ,
 Perchè appunto disegno
 Di lasciarti nel collo al primo povero .

se la mette al collo .
 Ma , qual' orrida fiera
 Strage , e terror di Greggi , e di Pastori ,
 Lo fianco braccio mio chiama alla prova ?
 Antropofago , Arpia , Sfinge , o Chimera
 Renditi , o ch' io t' uccido .
 Scapiti , Olinda , una Cafacca nuova .
*Fa vista di voler incontrare una fiera ,
 ed entra nella Scena .*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Galleria .

Doriene , Giacane .

Dor. Quanto caro mi sei ,
 Perchè caro , o Giacane , al mio
 Signore .

Queste brevi dimore ,
 Ch' ei fa lungi da mè , teco vorrei
 Trattener rimembrando
 Le trascorse vicende
 Così infauste al Perù , e fin da quando
 Tolti alla Regia Sede
 I Padri d' Atalipa
 Cinser teco in Tavaasco il ferro al piede .

Gis. Il passato periglio
 Miri , chi può , dal porto
 Colle pupille intrepide , e serene
 Io per mè , Doriene ,
 Questo canuto ciglio
 Sento molle ogni volta ,
 Che ridir mi conviene
 Dell' empietà d' Orkama . Or dunque
 ascolta :

Dopo lunghi contrasti , e guerra antica
 Tra' Messicani , e questo Regno , al fine
 Alla forte nimica
 Cedè la nostra sorte . Alte ruine
 Orkama , il Rè spietato
 Del Messico , portò nel nostro Impero ;
 Incenerì la Reggia , e incatenato
 Il buon Regnante Artù
 Con la Sposa Real tre lustri , e più

Li

Li racchiuse in Tavasco al Mare in riva,
 Quivi ferro pesante
 Degli Sposi infelici il piè stringea,
 E sol si permettea

Libero a me nella prigion l'ingresso,

Do. Ed alla coppia amante,
 Se mal non mi rammento,
 Un carcere commune avea concesso.

Giac. Donna pietosa! e di tal mostro invero
 Troppo indegna Consorte; Ella due figli,
 Che d' Artù prigionero
 La mia Signora partorì, sottrasse
 Della morte a' perigli.

Dor. E come? **Giac.** Al Rè marito,
 Che la Prole d' Artù volea svenata,
 Una lingua troncata
 D'un de' mastini suoi portava in segno
 Dell'ordine eseguito.

Do. E i pargoletti? **Giac.** Un servo suo fedele
 Ambi portolli in forastieri pini,
 Allor che vers' Europa
 Volcan scioglièr le vele,
 Consegnandoli al Mare, e a' suoi destini.

Dor. Di sventurata Prole
 Afsai più sventurati Genitori!
 Ma quante volte il Sole
 Compì nel Cielo i luminosi errori,
 Tra l' primo, e l' altro parto

Della Real Signora? **Giac.** Ella il prim'anno
 Delle sventure fue,
 E l' penultimo poi restò seconda.

BelKrime il primo fue,
 Neochille la seconda.

Do. Chi li chiamò così.

Giac. Così Giacane udio
 Nomarli da lei stessa, allor che dava
 Nel

Nel primo bacio allor l'ultimo addio.

Ahi di quante bagnava

Lagrimè allor

Dor. Lo vuoi dire al cuor mio,

Se d'un'ultimo addio

Sia duro a proferir

Il breve accento?

S'io mi sento morir,

Dicendolo al mio ben per un
 momento. Lo &c.

Giac. Alfin l'armi del Chile,
 Per soccorrere Artù, con quelle unite
 Del Signor del Brasile,
 E con selve di pini
 Entrò dell'onde, e con torrenti armati
 Di forti schiere in terra, il Rè disciolto
 E ristretti ad OrKama i suoi confini
 Fecero in Ciel cangiar tenor' a' Fati.

Dor. E poi dopo il girar di poche lune
 Nacque in Lima il mio Sposo?

Giac. Appunto. **Dor.** E curioso
 Di saper le fortune
 Artù de' figli suoi
 In Tavasco sottratti al fiero scempio,
 Qual dall'Oracol poi
 Poco lieta risposta udì nel Tempio?

Giac. Un dì che lima prouerà gran doglia;
 Porterà la procella un de' Germani.
 Mà guardi il Rè, che sotto finta spoglia
 Non versi il sangue suo colle sue mani.
 Così l'Oracol disse.

Do. Voci, ch'ahi troppo fisse
 Il timor nel mio seno. **Giac.** Ecco il
 Germano,
 Or dunque io m'allontano.

S C E N A O T T A V A.

Icobate Doriene.

Ico. **G**Ran Sorella, e Reina,
Perchè sempre sì sola, e a gli oc-
chi amanti

Sempre del Popol tuo così riposta?
Puoi sembrar più divina
Con palesare altrui que' bei sembianti,
Che con lo star nascosta.

Do. Resto per dirti il vero
A trattar nel mio cor da poco in quà
Con un certo pensiero,
Che non intendo ancor che dir vorrà.
Vorria, che ogni momento
Lo cibassi di pianto,
E com' è poco, o Dio, non n' è contento.

Ico. Pensier funesto in quel tuo sen disceso?
In quel sen, che difeso
Da tutte le sventure
Per mano dell' Amore, e della Sorte:
Ha per forti recinti ostri, e tesori!
Per guardia ha mille cuori
Di tant' i servi, e del fedel Conforte!
Ch' ha per custode, e duce
Così forte virtude!
Se non mentisce il volto in cui traluce.
Pensier funesto! in quel tuo sen passato!
Deh lo scaccia. *Do.* Ho provato.

Ho provato, e talora gli ho detto
Incognito affetto
Và lungi dal cor;
Mà risponde ripieno d' orgoglio,
Io nò voglio, nè puoi darmi esiglio,
Ch' io son figlio del Nume d' Amor.

Ho provato &c.

Ic. Pen-

Ic. Pensiero funesto!
Do. Che Amor generò.
Ic. Intendo, lo sò,
Pensiero geloso
Del vago tuo Sposo.
Do. Nò, nò, non è questo.
Ic. Pensiero funesto!
Do. E' figlio d' Amore,
Ic. Timore farà.
Do. Timore? Chi sà.
Ic. Timore? E di che?
Do. Di morte mi par.
Ic. Tu temi per mè.
Ch' io vada a pugnar
Pel Regio Conforte?
Do. Io sò, che sei forte,
Nè pur' è cotesto.
Ic. Pensiero funesto!
Do. Timore. *Ic.* Ma di,
Di perder la vita?
Do. La vita sì, sì.
Ic. Nel volto hai fiorita
Degli anni l' Aurora,
Lo spegnere ancora
Nel nero Occidente
Quel raggio innocente
Al Cielo par presto.

Do. Nè pur' è cotesto.
Di mia vita Icobate
Poco, o nulla pavento,
Ma d' Atalipa mio. *Ic.* Io non t' intendo.
Do. Certe larve funeste infanguinate,
Che de' riposi miei turban la pace,
Cert' infelice evento,
Ch' a Lima, e forse al Rè predice il Cielo,
Cert' insolito gelo,

Che

Che mi s'ostina in seno accanto al fuoco
Voglion ch'io tema, e a quel ch'amar
degg'io

Temo Icobate mio di temer poco.

Ic. Legger sù gli orbi eterni
Il futuro, o forella,
A sè riserba il Cielo, e la favella
Equivoca de' Numi, e un seme è stato.
Sépre a dubbio maggior, perchè nascóde
Tra 'l vel di doppio senso il ver celato:
Quasi faccia punire
Il curioso ardire
Delle nostre dimande
Da curiosità sempre più grande.
I sogni poi son sogni, ed hai potuto
Farmi solo pietà della tua sorte
Poichè loro hai creduto

Manda il Cielo a un fortunato
Per pietà sogni funesti.
Se non può goder del bene
Mentre giace addormentato
Finge a lui spaventi, e pene
Perchè brama, che si desti.

Manda &c.

Do. Io sono, e fui felice; e forse è questa
De' miei timori altra cagion: succede
A gran riso, gran pianto, e sempre erede,
E' di luogo seren fiera tempesta.

SCENA NONA.

Icobate.

E' Male peggiore
Del mal che s'aspetta
Il male aspettar

Chi'l

Ch' il mal si predice
S' anticipa affanno,
E avanti il suo danno
Diventa infelice,
Qual pace ha quel core,
Che teme faetta
Avanti il tuonar.

O male &c.

SCENA DECIMA.

Bosco.

D. *Chisciotte copert o d' una pelle d' un' Asino,*
ed un' Orecchio in mano.

„ **S** Udate, o fuochi a preparar metalli,
„ E voi gran Buonarota, e Mecarino,
„ Per formar Culisei a un Paladino
„ Uscite fuor dalle tartaree Valli,
„ Che qualche mal Cristiano scalpellino
„ Nel fabricare il Chisciotteo colosso
„ Corrotto da denaro, o da passione,
„ Non mi mettesse addosso
„ O pelle di Cavallo, o di leone.

Quell' Ariosto, o pur quel Tasso;

Che 'l Poema a mè farà,

Arrivato a questo passo

La sua musa invocherà,

E poichè non troverà

Al mio valor proporzionata loda

Appenderà la penna alla gran coda.

Questo, ch' a gli occhi sembra

De' mortali ingannati, un' Asin morto

Era un mostro incantato,

O lo stesso Acheloo forse risorto

Nelle varie sue forme,

Ch' alla fine abbattuto, e disperato

Di

Di potermi fuggire
 Questa pelle vesti sol per mio scorno.
 Era pria di morire
 Un Toro in coscienza, e questo un
 corno :

Ma, o che sia per vendetta
 Di qualche fata sua parente fretta,
 O che per opra sia
 D' un certo Mago mio nimico vecchio,
 S' è il corno in mano mia
 Rintenerito, e diventato orecchio.

Sopra t'è parte più nobile
 Di quel Mostro sì terribile,
 Di magnanimo umor flebile
 Qualche stilla verferò.

Quanto è mai quaggiù volubile
 Il tenor di sorte instabile!
 Dianzi corno, & ora nò!

Ma vò veder' intanto (glia
 Sei lumi altrui, come i miei lumi abba-
 La forza dell' incanto.

Qui tutto mi ricopro, e al passo attendo
 Qualche somaro per udir se raglia.

*si nasconde da parte coperto dalla
 pelle, tra certe frondi.*

SCENA UNDECIMA.

Atalipa, e detto.

Ata. Qual obliquo sentiere (da
 Così lungi da' miei solo mi gui
 Dietro all' orme confuse

Di fuggitive fiere!
 Dite orrori innocenti, & ombre amené
 Per dove si ritorna a Doriene?

Se

Se qui trovassi un fiore,
 Io lo saprei da mè.

Vedrei dov' ha piegato
 Lo stelo innamorato,
 E intenderebbe il core
 Di quà si torce il piè.

Ma sotto quella fronda
 Mi par s' io non m' inganno,
 Che una Belva s' asconda.

Questa preda destino *tira*
 Alla Sposa *D. Ch.* Un mal' anno.

S' alza, e lascia in terra la pelle.

Ata. Entro ammanto ferino

Un' Uom si ricopria.

Forse non bene appien ferì lo strale.

D. Ch. Ditemi in fede di Cavalleria,
 Se tiraste alla pelle, o all' Animale?

Ata. Efrania è la favella. A dirti il vero
 Amico, io ti credei

Cervo nascosto in quest' ombroso loco.

D. Ch. Un Cervo in verità. *Ata.* Sì, *D. C.* Gra-
 zie a' Dei.

Che l' orecchie del mostro intenerite,
 Ritornano a indurire a poco a poco.

Ata. Sembra lieve la piaga, e poco offesa
 Mi par la destra tua. *D. C.* Nò è grà cosa,
 Ma forse converrà tenerla in posa.

E mangierà la gente Americana
 Quattro giorni di più la carne umana.

Ata. Cuopri con questo cinto *gli dà un cinto*

L' ingiuria dello stral. *D. C.* Che galant'
 Uomo.

Non m'ha cera costui di mangiar l'uomo.
 Dunque un Cervo io sembrava?

Ata. E tal ti destinava

Nobil preda il mio dardo alla Conforte.

D. Ch.

D. Ch. Tu sei dunque ammogliato?
 Povero sventurato!
Ata. A quella spoglia poco fa mentita,
 Al parlare, al sembiante
 Strano genio ha costui. *D. C.* Avresti vita
 Da Cavaliere errante!
 Mostaccio da Cimiero,
 Stomaco da pan bianco, e da pan nero;
 Chi mai t'ha consigliato?
 Povero sventurato!
 Or dimmi, e t'ana afsai (mai.
 Questa tua moglie? *At.* A lei nol chiesi
 Perchè sempre pavento,
 Che offenda il Ciel se mi risponde poi
 D'amar più mè, che i vaghi lumi suoi.
D. Ch. Una mozzina ancora
 Di certa Schiava mia,
 Mi diceva così due volte l'ora.
 E prestò fede a quel bugiardo sesso?
 Ah, venghi al Mondo adesso.
Femmina è cosa mobil per natura.
 E' detto PetrarchESCO,
 Che non ha da mancar. Trotto afinesco,
 E femminil' amore afsai non dura.
 Lieve è 'l fumo, e pure il foco
 Più leggiero è ancor di quello.
 Della fiamma, il vento un poco
 Più leggiero all'aure v'è.
 Più del vento che farà?
 Della femmina il cervello.
 Cosa, che più di lui lieve si muova,
 Si cerca in Salamanca, e non si trova.
Ata. L'ardor della mia Sposa,
 Ch'è nella sfera sua stabil riposa.
D. Ch. Anch'ella avrà il medesimo
 Naturale dell'altre,

Lievi

Lievi, mendaci, e scaltre.
 Figliuol leggi l'Ariosto al ventottesimo,
 Leggi il Satiro poi nel Pastor fido,
 E l'Boccaccio alla settima giornata.
Ata. Io di costui mi rido.
D. Ch. E perchè dir potresti,
 Che tutto quello è favola inventata,
 Verremo a miglior testi.
 Leggi Amadis a centoventi carte,
 Palmerino a novanta,
 A venfei Florismarte,
 Il Cavalier Platire a mille ottanta,
 Leggi l'Amor del Cavalier pensoso
 A quel foglio impastato,
 Leggi Tirante il bianco innamorato
 Due capi dopo quel, che i topi han roso,
 E ti dirà ogni storia, e ogni scrittura;
 Che Donna è cosa mobil per natura.
Ata. Non così leggo in que' lumi,
 A cui presto intiera fè,
 Che se 'l ver dicon de' Numi,
 Lo diranno ancor di sè.
D. Ch. Dar fede non bisogna,
 Nè a sguardi, nè a sospiri
 Armi della mensogna;
 Ma qui ti lascio, e resta
 Con un ricordo steso in un'ottava
 Una volta da mè, ch'io non cenava,
 E ciocchè ora udirai mettiti in testa.
s'ode sonare un Corno.
At. Qui presso è un Cacciatore.
D. C. Il mio corno mi chiama, e par che dica,
 Ch'è ritornato alla sostanza antica.
At. Che stravagante unore!
D. Ch. Odi dunque se vuoi.
 Il mio ricordo, e pensa a' casi tuoi.

Lan,

Lancia Amazone adopra, e Roma accetta,
 Corno il Popol di Misia, e Sciabla il Trace,
 Porta alla guerra il Parto arco, e faetta,
 E l' Afa lunga a Macedonia piace;
 Per arme ha il Majorchin la fionda eletta.
 E gira l' Indian bastone, e face,
 Vince col pugno il Cavalier di Siena,
 E co' vezzi la Donna empia Sirena.

SCENA DUODECIMA.

Atalipa.

Non è tutto follia
 Ciocchè disse costui, suole il pro-
 messo.

Affetto non ferbar di Donna il core.

Ma è Doriene mia

La bella eccezion del fragil sesso.

„ D' un miracolo minore

„ Non fu degna la mia fè.

„ Tutto ha il Cielo in quel bel volto.

„ D' ogni Donna il pregio accolto,

„ Ma di femmina in quel core

„ Simiglianza poi non è.

SCENA DECIMATERZA.

Atalipa resta da parte, e Bagoa suonando Corni.

B. **C**hi avesse il Rè trovato
 Lo renda in grazia a mè.
 Farò, che gli si dia
 Onesta cortesia,
 Se nõ sarà impiccato
 Col Rè legato al piè.

Chi &c.

Chi

„ Chi vuole un segnale,

„ Se al naso lo mira

„ Un fil ci vedrà,

„ Col quale

„ La moglie lo tira

„ Di quà, e di là.

At. Forse in traccia di mè

„ Bagoa quà volge il piè.

„ Bagoa. **Ba.** Se m'ha sentito

„ Mi può fare arrivare anco a dispetto

„ Dell' avara natura,

„ Dilungandomi il collo alla misura.

At. Bagoa. **Ba.** Sire per voi mi son smarrito

Entro a questo deserto;

Ma se notte si fa

Per voi com' anderà? (perto.

Ch' io sotto un fongo ancor dormo al co-

At. Finchè Servo, o Pastore

Per condurci al sentier quà tocca il piede,

Vò goder la beltà di quest' orrore.

Senti Bagoa, già già della tua fed:

Ho lunga prova, e del tuo dir sincero.

Ba. Benchè le gambe abb' io della bugia

Son' amico del vero.

At. Or dimmi. Nella Reggia,

Che si parla del Rè?

Convien, che sol di tè fidar mi deggia,

Perchè favella ogn' altro

Con la fortuna mia, e non con mè.

Ba. Per proverbio dir si suole,

Che trè gusti il Rè non ha.

Di mangiare il pan condito

Come noi, dall' appetito,

Di veder nascere 'l Sole,

Di sentir la verità.

Per &c.

At. Così

At. Così appunto Bagoa. *Ba.* Or te la fischio.
Io lo direi Signor, ma non m'arrischio.
At. Parla con libertà.
Ba. Ma lei mi sgriderà.
At. ,, Il mio caro Bagoa. *Ba.* Or mi riscatto
,, Di quello sgarbo intanto
,, Che sua moglie m'ha fatto.
At. Sulla real mia fe, Bagoa favella.
Ba. Si dice un ben, che non si può dir più.
Del gran Rè del Perù,
Se non portasse un poco la gonnella.
At. Dimmi, e spesso ascoltata
Hai questa taccia. *Ba.* Ed una ~~tra sé~~
Già già se n'è ingollata.
L'altro dì per fortuna,
Che da un vicol passai,
Ove si vendon femminili arnesi:
Maestro, dir da un fattorino intesi,
Quella Rocca del Re s'è fatta mai?
Ba. E i Nobili di Corte
Parlano ancor così? *Ba.* Quando presenti
Al Tempio eran quel dì, che i giuramenti
Udir di tua Consorte,
Che in caso, che tu mora
Ti vuol seguire al nuovo giorno avanti,
E che vuol fare allora
Una puzza, e non tante;
Altri tanta faceva
Di bocca, altri dicea,
Per pigliare Atalipa è fino il vischio.
Io ne vorrei dir più, ma non m'arrischio.
At. ,, Dimmi, e tù crederesti,
,, Che alle funeste mie tede ferali,
,, Tostole tede sue unir dovesse,
,, La Sposa, o, almen volesse
,, Correr per mia cagion di vita il rischio?
Ba. Ri-

Ba. ,, Risponderei di nò, ma nò m'arrischio.
At. Atalipa, Atalipa.
Più saprai, se più chiedi;
Bagoa, benchè mordace,
Fu ben spesso verace, [di.
Si, ch'è ver, che tropp'ami, e troppo cre-
Ma difamar non posso,
Non creder non vorrei;
Mio cuor cieco tù sei,
Ma aver qualchè còforto un cieco fuole,
S'ha perduto i suoi lumi in faccia al Sole.
Nò, che tal fè non merta
Il favellar d'un servo, e d'un infano,
E del volgo profano
O è stolta la credenza, o pur è incerta.
Forse la cara mia celar può in petto
Fè coperta, e bugiarda?
Ah nò, chi nutre in sen sì rio sospetto,
O più di rado, o più lontan la guarda.
Quella fronte hà per occhi due cuori,
E tutta al di fuori
Trasparisce l'interna beltà.
Con quel lampo risplendente
Par che scenda nella mente
Non sò che di verità.
Bagoa non c'è ragione
Per mendace provar chi tanto è bella.
Ba. Sire, mi ci par quella
D'una certa canzone.
D'ogni forte d'animale
Vanta il maschio più beltà,
Sol la nostra umanità
Riù leggiadro ha il sesso frale,
Ch'ove Natura dovea porre il danno,
Volle con più color coprir l'inganno.
At. ,, Sì, è Donna Doriene, e a lei bisogna
D Fori

Forse per segno di non esser Dea
 Al seiso tributar qualchè menfogna,
 Dunque abbia men virtude, e Dòna sia,
 Ch'essendo Dea non potrebb'esser mia.
 Credo, non finga adesso,
 Ma al cader del Conforte,
 Nel veder piu d'appresso
 Il sembiante di morte,
 Udirà volentieri altro consiglio.
 Lagrimerà bensì, ma poi chi sà,
 Un giorno asciugherà
 Ad un novello ardore il suo bel ciglio.
 In tal dubio, o mio cuore,
 Come puossi amar bene
 La Bella Doriene?
 Or dunque, che farò?
 Sì, sì, voglio..... ma nò!
 Ma sì vogl'io con innocente inganno
 Dal sogno suo dettato
 Far prova dell'affanno,
 Che per mia morte avrìa.
 Perdono, o bella fede
 Di Doriene mia, (e raro,
 Proprio è quaggiu di ciò ch'è grande,
 Che tosto non si crede. [po,
 Or mi seguì Bagoa. Bz. Dissi un po' trop-
 Già lavora il Siroppo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Selva, e Mare con un Battello.

Olinda.

UN vezzo, un riso, o Stelle,
 Un giorno a questo cuor,
 Non condono. Belle,
 E in qual parte rison Ver-

Vergine libertà, figlia de i Cieli,
 Sposa d'ogni desio, genio giocondo
 Di Natura, e del Mondo,
 In tuo stile di tè favellan solo [lo.
 Guizzo in mar, corso in terra, in aura vo-
 Ma qual Augel, che curioso prove
 L'ali al volo primier, lasciato il nido,
 Fuggo, nè sò per dove,
 Nè ben di libertade ancor mi fido.
 Or, come vaghe intanto a mè sembrate
 Pendici fortunate
 Del famoso Perù,
 Ov'an la terra, e l'acque
 Sì ricco il seno, e sì leggiadro il volto,
 Tosto misero fù
 Colui, che venne al mondo, e in voi
 non nacque.
 Qual'or, ch'io vi rimiro, e vi calpesto,
 Non sò scufar natura, o di maligna,
 O ver di poco industre,
 Se tutto come voi non fece il resto.
 Ma di quì più lontano
 Convien portare il piede, onde smarrisca
 Ogni Vestigio mio Chisciotte infano.
 Par ch' il Ciel favorisca,
 Al mio giusto disegno:
 Quì appunto un picciol legno
 M'invita a costeggiar l'amena sponda,
 Già che rassicurata
 A specchiarsi nel mar torna ogni fronda,
entra nel Battello.
 Vedo baciarsi intanto
 L'onda del mar, e l'isol,
 E par che l'onda amica
 Stasi col lido airo
 Il bacio amaro e dica.

Bagna d'amaro pianto
La cuna ancora il Sol.

Vedo, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Parco reale.

Doriene.

D All' Arco del Consorte
Fuggite, o Fiere a mè;
Se mosse da pietate,
In sen me lo tornate,
Salvarvi allor da morte
Io voglio per mercè.

SCENA DECIMASESTA.

Icobate, e detta.

Ic. Ora appunto, o Sorella,
Da Karckà mia ben cento schiere
elette
Giunsero a questa arena.
Già selva d'aste è il campo, e già balena
Il nostro Ciel pe l'ultime vendette
Del Messico infedel. **Do.** Contro i Tisei
Di questo Regno, o Caro,
D'ogni fulmin più giusto il Giove sei.
Ic. Non son Giove, e se Giove mi chiami,
Scordi il fangue, che sparfe mia fe.
Se di farmi immortale tù brami,
Fà ch'incontri la morte per tè.
Do. Mà quì tutto dolente
Bagoa rivolge il piè!

SCENA

SCENA DECIMASETTIMA.

Bagoa, e detti.

Ic. Bagoa, che dice?
Ba. Atalipa infelice!
Do. Atalipa! E dov'è?
Atalipa, che fa?
Bagoa di presto, e che . . .
Fratello, e che farà?
Ic. Narra tosto Bagoa. **Ba.** Mentre seguia
Fier Cinghiale ferito, e fuggitivo.
Do. Nò, di pria se Atalipa è morto, o vivo?
Ba. Ahi più di mè loquace,
Reina è questo manto infanguinato.
Scuopre un manto infanguinato.
Ic. Atalipa svenato?
Do. Come? quando? da chi? dove sen giace?
Ahi larve troppo vere!
Fur traditori, o fiere?
Icobate, consorte,
Ciel, Atalipa, Morte. *sciene in seno a*
Icobate.
Ic. Ed a sì fiero duol più resistete,
O spirti d'Icobate? Olà, rendete
L'infelice Sorella al Regio Tetto.
La portano via due Damigelle.
Ba. O come finì ben' Ma il Rè m'ha detto,
Ch'io segua la Reina, acciochè noto
A lei renda l'inganno in quell'istante,
Che risolva adempire al crudo voto.

OTTA

9

SCENA

SCENA DECIMAOTTAVA.

Isobate, e Bazon.

Ic. Ferma Bazon le piante.
Bz. Aimè. *Ic.* Narra, che fù?
Bz. Mi ritorna dal duolo
 Ogni parola in giù.
Ic. Segui. *Bz.* Mentre ciascuno
 Cercava nella Selva il Rè smarrito
 Dietro all'orme d'un apro, alfine io stesso
 Nell' orrore più spesso,
 Al suol lo ritrovai morto, e ferito.
 Attonite, e dolenti
 Girai le luci a quei vicini lidi,
 E mascherati vidi
 Fuggir tre masnadieri,
 A veloci destrieri il fren lasciato;
 Io qui ratto ne venni, e non sò come
 Mi tien vivo l'affanno.
 Se non è ver suo danno. *parte.*
Ic. Atalipa infelice! Ahi, che s' aspetta.
 Vuò che merti pietade
 Più della morte tua la mia vendetta.

Fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Parco nel mare, uno Scoglio nel
 Lido, dove ita

Doriene.

SEi Mare onda vicina, o sei mio pianto?
 Se gl'è pianto, o Sposo amato,
 E' che tanto hò lagrimato,
 Tro, po viffi doppo tè;
 E se questo è mare, aimè,
 Angusto è il mare a i disperati
 accanto.

Con piè segreto, e solo
 Alla Reggia, al fratello
 Disperata m' involo.
 Di balsamo tenea la mia ferita,
 Che vuol da morte incontro a morte aita.
 Già del notturno suo orrido velo
 Macchiato di mia Stella,
 Si spoglia, e d'oro si riveste il Cielo;
 Alba quando tù spunti
 L'ultima a un' infelice, ah sei pur bella!
 Cielo fa pur mirar
 Le Stelle tue nel mar
 L'ultima volta,
 Che a tè mostrerà poi
 Men giusti i raggi tuoi
 Il mar, quād'io nel mar sarò sepolta.
 Cielo &c.

Addio German, vedovo foglio addio.
 Se fia, che un dì conforte

B 4

L'

L'un di nuova Reina il Ciel pietoso,
L'altro di vaga Sposa; il Ciel pregh'io,
Ch'abbian la fede mia, non la mia sorte.
s'inginocchia.

Santi Numi del Ciel, che permetteste
Per mirar la gran fe di questo cuore
Un'empietà maggiore,
Mirate il voto adempio, aimè mirate;
E se da morte or' ora intemorita
Farò voti nel mar per la mia vita,
Santi Numi del Ciel non m'ascoltate;
Atalipa a tè vengo, e se giammai
Di mia fe dubitasti,
Mira se Doriene al fin mentisce,
Chi ben comincia amar, così finisce.
si precipita.

SCENA SECONDA.
Cortile.

Bagoa.

UN buco in carità, dov'io mi ficchi,
Se non son tutti stoppati,
E non sono appigionati
Tutti, tutti a suoi cavicchi.
Un buco, &c.

La Reina rinvenne, e poichè volle
Tutta da capo a piè
La dolente bugia
Riascoltar da mè,
Non pareo, che facesse
Stravaganza, o pazzia,
Ma che la vedovanza in buona pace
Dalla mano del Ciel prender volesse.
Or da poch'ore in quà,

Dove

Dove sia non si sà:
S'è aperto il Gabinetto,
Frucato sotto il letto;
S'è morta guai a mè, mi vien paura,
Ch'Atalipa arrabbiato
Con scusa, ch'hò portato
Addosso umanità fuor di misura
Alla fin non m'appicchi.

Un buco, &c.

SCENA TERZA.

Selva, e Mare.

Atalipa.

SE un dì brama morir
Venga la Bella mia vicino al mar,
Vedrà quivi apparir
I bei sembianti suoi,
Nè il bel tesoro a noi vorrà in-
volar. Se un, &c.

In questo solitario, e ignoto lido
Deposta ogni più nota
Spoglia anzioso attendo il servo fido.
Atalipa mal cauto, e che facesti?
A qual prova esponesti
La fe di Doriene?
Chi sà tra quante pene
Quell'amante suo cuor si trova involto?
Chi sà, se il servo stolto
L'avrà sempre seguita
Per palesare a lei l'ordita frode,
Qual'or tentasse d'adempire ardita
Alla sagra promessa? Ah!, che mi rode
Pentimento crudele il cuore ingrato

B 5

Che

Che s' alla fin non avrà poi tentato
Di darfi morte, oh Dio, come potranno
Servir gl' affetti alla sua fede rea?

Aimè, che mi facea

Più felice l'error, che 'l disinganno.

„ Ma qual desio pur contro mè crudele

„ Del morir di costei nel seno ascondo ?

„ Che se trovar potrei più lunga vita

„ Doppo la morte entro quel sen fedele

„ Fia 'l suo morir il mio morir secondo.

Crudel chi aver scolpita

Di ruine d' Amor vuol la sua tomba,

E tropp' invido altrui fama a se vuole

Cbi al suo morir brami s' ecclissi il Sole.

Crudo interesse, e barbaro

Solo, per morte, amar,

Non è

Fiero cuor mio

Desio

Di giusta fè;

L' officio delle lagrime

Dal sangue dimandar.

SCENA QUARTA.

Olinda nel Battello al Lido, e detto.

Ol. **P**ER morte amico, ancora
Conviene amare altrui; deh, se pie-
Il tuo petto avvalorà, [tade
Porga la destra tua cortese aita,
Per dar tomba pietosa a una Donzella,
Che nel mar poco fa spense la vita.
Più che povero fasso
Par che si debba all' onorata spoglia,
Mà quì si copra, acciò negar non voglia
Il Nocchiero di Stige all' Alma il passo.

Aia.

Aia. Costui non mi conosce, e alla favella
Forastiero mi sembra, e qual Donzella
Estinta porti entro l' umil tua prora?

Ol. Sul nascer dell' Aurora,

Mentre ascoso al rigor del Ciel notturno

Nel mio legno giacea sotto uno scoglio,

Voci d' alto cordoglio

Udii spargere a i venti

Donna vicina, ed il perduto sposo

La cagion mi pareva de' suoi lamenti.

(Alfin misera Amante!)

Con salto furioso

Precipitar s' udìo dentro dell' acque.

Aia. E che senti mio core?

Ol. Un fanciul pescatore,

Che a me vicino giacque,

Scossi allora dal sonno; Ambi le strade

Ben sapendo col nuoto aprir nell' onde,

E fidati dall' arte, e da pietade,

Ritorre al suo periglio,

Cercammo lei nel salto umore afforta;

Ma tor non si poteo

Dalle fauci del mar che fredda, e morta.

Nel mio legno l' accolli,

E perchè l' alta sponda

D' ogni legno colà l' accesso sdegna,

Verfo questa più umile il remo volli.

Aia. Che farà mai? Or dunque a me consegna

Dalla tua Barca il pondo

Dell' estinta Donzella.

Ol. Mira com' era bella. *Alza dal fondo della*

Barca Doriene tramortita.

Aia. Che vedete occhi miei?

Ahi fiera vista, ahì mia fedele amata,

Ahì mia cara tu sei!

E qual sogno funesto

La

La fede tua mi prova!

Or dubita mio cuor, che più ti giova
Dubitar, se tù puoi, ancor di questo.

Ol. Che ascolto? che rimiro?

At. E mi dona respiro

Il Cielo offeso, e mi sostiene il suolo?

E vuol lasciare il duolo

Della mia morte a questo ferro il vanto?

Ol. Forse amavi costei?

At. Or vedrai quanto. *tira mano, e vuole
ucciderfi, Olinda scende, e lo ferma.*

Ol. Fermati, o mio. . . Che fai? *Ata.* Lascia, ch' io vuoti

Di tutto il sangue il seno,

Voglio morir. *Ol.* Non fia. *Ata.* Lascia, che almeno

Giacchè gl' Idoli struggo, offervi i voti,

Ol. Lascia a mè quell' acciaro *gli toglie lo stilo*

Ahi pietade. *Ata.* Ahi tormento!

Ol. Ahi cafo. *Ata.* Ahi morte. *Ol.* Ahi fede. *Ata.* Ahi tradimento. *sviene Ata.*

Ol. Gran desio di lagrimar

Per costui mi nasce in sen.

Dissi mio, ma non mi par,

Ch' io voleffi dir mio Ben.

Qual non inteso affetto

Nato or or nel mio petto. . . .

S C E N A Q U I N T A.

D. *Chisciote dentro la Scena, e detti.*

D. Cb. **D**onne, Ragazzi, e Uomini Indiani
Chi sà de' Mostribigi, e Mostrineri,
Camaroni, o Polleri.

Me

Me li venga a insegnar

Prima che ad asciugargli le mani.

Ol. Ma questo, che ascoltai

E' voce di Chisciote! Or che farai

Olinda? Odiato incontro! Ad altre
arene

Gira il tuo Pin. L' Amante disperato

Da mè già disarmato,

Soccorrerà costui, che quà ne viene.

Sì, fuggi Olinda, e intanto uccidi in fasce

Il novello desio, s'è Amor che nasce.

parte Doriene col Bastello.

S C E N A S E S T A.

D. *Chisciote dentro, e Atalipa tramortito.*

D. Cb. **C**hi vuol far trottar Chimere,

E ridur Centauri a soma;

E' venuto il Cavaliere,

Ch' ogni bestia al mondo doma.

*Esce fuori pur con la pelle d' Afino, e con la
catena d' Olinda al Collo.*

Quest' incanto Afineseo

Mi tien sospeso ancora, ed oh beato

Quel primo Pellegrino,

Che mi rende alla fin disingannato,

Col chiedermi Elemosina in latino.

Mà l' esercizio aimè di sperger mostrò

Ridotto è a i tempi nostri

Un mestier di grandissimo appetito,

E se quì veramente

Non si trova altro modo

Di mangiar, che mangiar la cotta gente,

Alla fin converrà ch' io tuffi un dito

Nell' intigolo almeno, o beva il brodo.

Ma una bestia ordinaria

Qui appunto han per frollar lasciata all'

aria!

Oh

Oh poveretto, egl'è quell'ammogliato!
 E miracol mi sembra,
 Che non l'abbian mangiato
 Avanti, che morisse,
 Perch'era cotto ancor mentre che visse.
 Il fuol però non miro
 Tinto del sangue suo: forse chi sà?
 Tramortito sarà. *toccandolo l'intride con
 la mano ferita.*

Quasi fredde ha le membra
 Certo morì di scorto.
 Sentiam il capo: aimè,
 Differenza non v'è
 Tra questo capo, e quel del Toro morto.
 Mà del mio nobil sangue, e prezioso
 Il volto di costui rimase intriso
 Ah morto glorioso,
 Che tutti i quarti tuoi mostri nel viso.

SCENA SETTIMA

Giacane con Soldati, e detti.

Giac. **G**iacchè con Doriene
 Restò Bagoa, nè dell'infuasto
 loco
 Ben preciso additar seppe il sentiere,
 A noi cercar conviene
 In più distante schiere. . . .
 Ma appunto aimè; ecco piagato, e estinto,
 Amici, il vostro Prence. Empio, e tù sei
 Ben ti ravviso all'involato cinto,
 All'aurata catena, empio un di quei
 Che a lui tolser la vita,
 Olà si prenda, olà *D.Ch.* Canaglia ardita
 Son Cavaliere. *Gia.* A Lima si conduca:

E

E voi con mè restate
 In guardia intanto della Regia spoglia.
 Quelle viscere infami, e scellerate
 Vorrei roderti io stesso,
 Se a me fosse permesso.
D.Ch. Dunque cuocer vedrassi
 Chisciotte entro pignatta Americana?
 Ah somma ghiottornia di carne umana!
 Contrade infauste a i Cavalieri Grassi.
lo conducono prigione.

SCENA OTTAVA.

Giacane con due Servi, e Atalipa.

Gia. **I**nfelice Signor! ahi del canuto
 Crin di Giacane tuo troppo vivaci
 Brine, se di tal morte
 Serbolle il Cielo a sostener le faci.
 Infelice Signor; Lascia, che intanto
 Con questo fido pianto
 Lavi l'empia ferita. *gli pulisce la faccia
 col fazzoletto.*
 Ma che! *Ata.* Ahi quanta luce. *Gia.* Amici,
Ata. indora
 La tomba mia. *Gia.* è in vita, Amici, è
 in vita.
Ata. Quivi è sepolta Doriene ancora?
Gia. Mio Signore, mio Rè,
 Ecco Giacane tuo. *Ata.* E lei dov'è?
Gia. Che dir vorrà? *Ata.* e non son morto?
Gia. Nò.
Ata. E il Legno ove portò
 Il bel Tesoro suo? *Gia.* Forse delira?
 Ma pur ferita ancor l'occhio non mira.
Ata. E lo straniero? Aimè.

Gia.

Gia. Non paventar nò nò, ch' è cid che
offervi

Tuo Ciel, tuo suol, tuoi Servi. *Ata.* E
lei dov'è?

Gia. Io non intendo ancora. *At.* E il Rê,
che fà?

Gia. Vive. *At.* ma morirà?

Gia. Nò. *At.* non dite così.

Adulate il cuor mio, dite di sì.

Dite, ch' ogn' altro amante

Se non al primo istante,

Doppo brev' ora il più

Dal duol trafitto fù,

E per siml cagion di vita uscì.

Adulate &c.

Gi. Quàto confuso io son. *At.* Chi sà qual seno

O di Terra, o di Mar, bella, ti cele

Bella spoglia gradita:

L'ultimo amplesso almeno

L'ultimo addio: ah nò, spoglia fedele

Si licenzii da tè chi resta in vita.

Gia. E non sogna Giacane! Olà tornate

Alla Reggia un di voi

Con novelle più liete. *At.* Olà fermate

Per quanto mai m'amaste, ed or per quàto

M'amate, e mi temete,

Vò, che si celi alquanto (piace;

A Lima il viver mio. *Gia.* come à tè

Mà se non sembra audace

D' un tuo servo il desio, dimmi Signore,

Da che suol traditore

Affalito? *At.* non più, tutto saprai.

Gia. Ma da qual piaga mai

Questo sangue? *At.* E qual sangue?

Gia. Di cui trovai la regia fronte aspersa?

At. E qual è questa piaga

Che

Che quando di morir l' Anima è vaga

Sì poco sangue versa?

Forse di quello è tinto

Della mia cara, infranta in qualche sco-

Colui nel sostenermi (glio

M' asperse a caso il volto.

Gia. Ciocchè miro nò sò, nè cid che ascolto

Ma (n' incolpa Signor l' antico affetto;]

Con qual fiero cordoglio

Brami agitar più lungamente il petto

Della tua Doriene, Ahi, che alla trista

Novella, a' vaghi rai spento il sereno

Al suo Germano in seno

È sangue ... *Ata.* o Dio, non più. *Gia.* Tù

non l' hai vista.

Ata. Non l' ho vista? Ahi come nò?

Così fosse aperto quello

Occhio bello,

Come il mio, che la mirò.

Non l' ho, &c.

Gia. Come, Signore, e che

Ata. Seguitemi, e tacete,

E se un picciol Battello or or vedrete,

Piangete allora, e vi dirò perchè.

Gia. Vengo, nè intender sò. *Ata.* Ma se talora

Miei fidi a voi del viver mio chiederò,

Che direte? *Gia.* che il dì respiri ancora.

Ata. Adulate il mio cuor, dite di nò.

S C E N A N O N A.

Sala Regia.

Irobate.

G Ià le piante odorose
Nella Selva sagra al suol cadero;
Per

Per dar grate pasture, e preziose
 Alla fiamma feral dell'alta Pira,
 E già stuolo guerriero
 Per riportar gl'avanzi lacerati
 Del misero Signore il piede aggira.
 Ma in quel barbaro Clima
 D'onde vengono a noi sì infausti fati
 Vò, che manchino i Boschi
 A i roghi alfine, e i traditori oppressi
 Siano feretri, e Pire a loro stessi.
 Vò, che sian tutto un cadavere,
 E le Tombe, e i Traditori,
 E vò tanto alzar le ceneri,
 Quanto in Ciel salgon gli ardori.
 Lasso ma qui rimungo
 Per dar legge al dolor della Reina,
 E già sicuro piango
 Nella fuga di lei nuova ruina,
 Aftri ad un Regno amante un Rè svenato
 Non vi sembrò flagello
 Da mandar scompagnato?
 Un male per volta,
 O Cieli, e non più
 E presto al mio cuore,
 Che prenda argomenti
 Di nuove dolore;
 Che antico diventi
 Quel mal ch'oggi fa.

Un male, &c.

SCENA

SCENA DECIMA.

Selva, e Mare.

Olinda, e Doriene nel Battello.

Dor. **M**orte lo stral dov'è,
 Che me ferir non sà.
 Sventura tua mio cor,
 Nè mare, nè dolor
 La morte dà.

Ol. Amica, se tù puoi render men bella
 Cosa, che a tè quaggiù non sia gradita,
 Deh non far quest'oltraggio alla tua vita.
 A i danni tuoi sì forte
 Non sia cotesto cor,
 Non puoi col tuo morire
 Un più gran mal fuggire,
 Che solo la tua morte
 E d'ogni mal maggior.

Dor. Pria ch'aveffi cercato,
 Amico d'incontrar la morte mia,
 Il maggior de' miei mali era già stato.

Ol. Or ti consola, e dal fatal periglio
 Quivi oppessa, e abbattuta,
 E col riposo amica, e col consiglio,
 Li spirti, e la virtù tosto ristora,

Dor. Te lo perdoni il Ciel. Doppo il ser-
 barmi

A sì misera vita, usare ancora
 Più fiera crudeltà nel consolarmi.

Ol. Senti se l'esser tuo a me riveli,
 E la ferie dolente
 Delle sventure tue;
 Curioso accidente

Voglio

Voglio ridirti poi. *Dor.* convien ch' io celi

Tutto a costui, e da costui m' involo
Con qualche inganno. *Ascolta*: il Cie-
lo vuole

Serbare a più grand' opra
Di fede il viver mio,
Mercè la tua pietade: orti chiegg' io
Più gradito foccorso:
Mira, che sopra il dorso
Del vicin colle un certo albergo siede;
Quivi (se cura del mio mal ti siede)

Ten corri a ritrovarmi asciutta spoglia,
Che colà troppo stanco
Non sò postare il fianco.
Poi di mia fiera doglia
La funesta cagion tutta saprai.

Ol. Colà dunque men volo. Aver vorrei
La fede di costei se amassi mai.

SCENA UNDECIMA.

Doriene.

Misero al par di mè
Mai non ti renda il Ciel;
Ma se ti vuole il fato
Un giorno disperato
Trovar non faccia a te
Pietà così crudel.

Che farai *Doriene*?
A te morir non lice,
E viver non conviene.
Voglio fuggir, e sotto ignoto ammantò
E povero Tugurio.

La

La mia fede coprite, e il duolo mio.

Fia che prepari intanto

L'ultimo officio, e pio

Delle fiamme odorate

Al Conforte Monarca il mio Germa

Ferma aspetta *Teobate*.

Fanno la fede mia troppo gelosa

Tant' incensi, e cipressi, ah! nò non sia

Ch' altri, che la sua Sposa

Al suo Sposo anch' estinto il foco sia.

SCENA DUODECIMA.

Selva.

Atalipa, Giacane, e Soldati.

Gia. **D**unque tuo dono è il cinto, e non
rapina

Del prigionier dall' arco tuo piagato?

Ata. Sì *Gia.* Ma l' aureo monil? *Ata.* ti sei
ingannato.

Se il monil, come vedi, io porto al seno.

Gia. Pur non intendo a pieno.

At. Giacane all' Innocente

Più non stringano il piede ingiusti lacci.

E già che non consente

Il Cielo, ch' io ritrovi

Il Cadavere amato, e ch' io l' abbracci

Oggi l' ultima volta, A Lima andiamo.

Gia. E così consoliamo

La Reggia afflitta. *At.* Nò, che scon-
sciato

Voglio giungere a Lima, e voglio ancora

Estinto esser creduto.

Gia. Stravagante desio! *At.* Senza dimora

Di

Di ridurmi procura,
E con arte, e con fede entro le mura
Di quell' albergo tuo, che presso mira
Il gran campo de' i roghi.

Ivi la Regia Pira

Già per mè preparata

Bramo mirare accesa . *Gia.* e co-
me? *At.* Andrai

Tosto al Prece Icobate, e a lui dirai,
Che la mia fredda spoglia infanguinata
Nel Bosco ritrovasti, e che la celi
Entro il soggiorno tuo [già che s' aspetta
Il custodire a tè la Regia salma]

Dì, che piaghe crudeli

M' han dipinto d' orror tutto il semblante,

Di, che fora fiera anco il vedere

E dell' ultime mie forme sì fiere

Lasciar colori alla memoria amante.

Gia. Ma se poi curioso

Icobate vorrà?... *At.* s' arte non giova

Delle preghiere, ed argomenti tui

Per trattenerlo al fine.

Darò, s' egli verrà

Le leggi di silenzio ancora a lui.

Gia. Ma sopra il Rogo poi,

Qual cadavere mai?...

At. Vieni a tutto pensai. A dirti il vero

[Fingerò con Giacane altro pensiero]

Giacchè morto mi crede

La mia Reggia, il mio Regno,

Vò del pianto comun provar la fede.

Gia. Crudo desio. *At.* Ohi se il Regio fide-

E la vita apprezzar fidi sapere (gno,

Obedite, e tacete. *S' Incantata.*

Gia. A Regio piacere

Maccava tol questo,

Volere anco in vita
Ber l' onda gradita
Del pianto de' suoi,
Che il Ciel ferba a noi
Nel giorno funesto.

A Regio &c.

SCENA DECIMATERZA.

Sala.

Icobate.

D Egl' empj Masnadieri un già respira
Di carcere crudele il Ciel funesto.
Restò col Prece efangue
Giacane il vecchio deve, ed or col mesto
Spettacolo di sangue
Forse a Lima ne viene;
Ma, che fa Doriene?
Già il cor me lo dice,
Se ben mi lusingo,
E fingo
Di non ascoltar!
Qualch' ora infelice
Del nuovo dolore
Col solo timore
Vorrei confumar,

Già, &c.

Di quel voto crudele

Al fin paventa il core, Ah, che piangea

La sorella fedele,

Più presto assai di mè quando tenea.

Mandò, che nell' oblio di notte oscura

Seppellar sì gran fatto avrà sdegnato

Che alla fragil natura

Dee

Dee più chiaro, e più noto esser creduto
 Sì raro esempio, e gran Teatro chiede
 Alle grand opre sue dolore, e fede.
 Del cadavere amato
 Forse in traccia sen gio,
 Sisi; miei fidi olà, cercar vogl' io
 Della Rema, e intanto
 S'a voi Giacane torna
 Con la mesta cagion del vostro pianto,
 Nella Pira già adorna
 Posi il busto onorato, acciò si toglia
 A Doriene mia l' infausto oggetto,
 E la fiera cagion di più gran doglia.

SCENA DECIMAQUARTA.

Bagoa, e detto.

Ba. Signor doppo quel primo è orar venuto
 Il più bel Prigioncino, (dutto
 Ch' abbia visto a miei giorni, e l' ho cre-
 Di quegl' altri Assassini il Fattorino.
It. E qual segno ha di reo? *Ba.* m' han detto
 che
 Il pugnale del Rè
 Celato al seno avea;
 Olindo sventurato egli dicea,
 Tù sei pure innocente.
 Ed io son veramente
 Di questa opinione,
 Ch' a lui non crescerà barba in prigione.
Jr. All' infelici stanze
 Ed alla gran Torre il piè rivolgerai,
 E ravvisar potrai
 Le a tè note sembianze.

O pur le spoglie almen di quei felloni,
 Che nel Bosco vedesti.
Ba. Or or v' andrò, purch' ivi poi non resti.
Jr. Io parto, Amici, e tornerò trà poco.
 A dar l' esche funeste al sago foco.

SCENA DECIMAQUINTA.

Bagoa.

VO' tanto ridere
 Quando son morto.
 Giacane affè,
 Che s' è ingannato
 Da un porco al Rè,
 Egli è attempato;
 E' compatibile,
 Hà il veder corto.

Vò tanto &c.

Ma pur da quei Soldati io stesso hò inteso,
 Ch' han visto il Rè disteso;
 E de' due prigionieri, un la collana,
 E il cinto, ed uno il ferro
 A lui certo rapì.
 Mi tasto se son quì,
 Se fussi morto in ver mi leveria
 Di paura Atalipa, e di bugia.

SCENA DECIMASESTA.

*Parco con ferrate.**Olinda in prigione.*

Qual negar prima degg' io
 Per minor tormento mio
 Di due belle verità?
 O che il Ciel dona assistenza,
 A favor dell' innocenza,
 O che colpa il cor non hà?
 Qual &c.
 Stelle, hò

C

Stelle, perchè involarmi
 Al famelico dente
 Di tante fiere? Stelle a che serbarmi
 Dall' adirata furia
 E dei venti, e dell' onde a questo dì
 E condurmi così,
 Per via di tanti doni, a tanta ingiuria?
 Io non sò, perch' io sia nata,
 Io non sò, perch' io mi mora,
 Se più invidia in Ciel sia stata
 La mia prima, ò l' ultim' ora.

Io, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Appartamenti di Giacane.
Atalipa travestito, e Giacane.

At. **F**In qui volle all' inganno
 Favorir la Fortuna, Eccomi al fine
 Sotto gli Alberghi tuoi. *Giac.* E dell' af-
 fanno,
 Signor, de' tuoi fedeli
 Vuoi paragon maggiore?
 Non sentisti ogni cuore
 Affacciato poch' anzi a lumi amanti
 Una pioggia versar di caldi pianti
 Sul feretro mentito?
 Quante Madri dolenti
 A i Bambini innocenti
 Differ, quivi è coperto il Rè tradito;
 E con voce imperfetta
 (Tù l' udisti Atalipa)
 Rispondevano allor, Madre vendetta.
At. Non più Giacane: perch' oggi a me vedrai
 Far prova d' una fe, che tu non sai.

Sò

Sò ben' io quanto per fingere
 Abbia colpa un certo cor.
 E alla prova io voglio astringere
 La sua fede, e il suo dolor.

Sò, &c.

Gia. Taccio. *At.* Giache Icobate
 Dalla Reggia partito
 E collocar sul Rogo a tè commise
 Il cadavero mio;
 Con altrettanta fede
 Eseguiisci il restante
Giac. Segue veloce ad obedirti il piede.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Carcere oscuro.

D. *Chisciotte coperto con la pelle d' Asino steso
 in terra, che dorme con un Libro avanti,
 & un lume spento, Bagoa con lume.*

Ba. **P**Er eseguire i cenni
 Del Prencipe Icobate,
 Al carcere ne venni.
 Son pur nel grande imbroglio;
 Ma pur conoscer voglio
 Quel, che il cinto hà involato,
 E la collana al Rè,
 Ch' è degno di mercè
 Chì puote a i ladri stessi aver rubbato.
 Mà chè! Qual curioso
 Spettacolo è mai questo?
 Un' Asino che legge! Oh virtuoso!
 Forse chì mi guidò

Abbagliò

Abbagliò dalla Stalla alla prigione.
 Ma pur se stalla è questa,
 Qui non c'è provvisione
 Pel Signore Studente,
 E gran gola faria
 Ch'egli mangiasse la sua libreria.
 Se costui s'addottora
 In Legge, e che diventi
 Giudice un dì, mal per le liti allora,
 Perch'è proverbio vecchio,
 Che mal Giudice è quel, ch'ha un solo
 orecchio.

Mà sì stolto è Bagoa, che crederà,
 Ch'un' Afìn legga? *D. Ch. A. sognando.*

Ba. Ei legge in vero: Aime, che grā paura.
 Ah nò, certo che abbaglio,
 A, principio è d'un ragliò. E stata affè
 La bella cosa. *D. Ch. A. Be.*

Ba. Aime, non legger più,
 Tremo da capo a piè, e veramente
 Il Prigione, ò una bestia? *D. Ch. Belzebù.*

Ba. Il Demonio, il Demonio, *cade, e si spe-*
gne il lume.

Che mi vuol portar via,
 Perch'oggi hò fatto il falso. . . .

D. Ch. Voglio l'anima quì. *Ba.* Una bugia
 Hò detta sola sola. *D. Ch.* Del Rè morto.

Ba. Adesso è quando scorto
 Almeno un braccio più.
 Ah Signor Belzebù. *D. Ch.* Pareami adef-
 so *si sveglia.*

Che dimandando al gran Demonio stesso
 Dell' Indian Signore *da se.*
 Ucciso poco fà, l'Alma onorata,
 Che benchè sia dannata
 Parlasse in coscienza.

Per

Per la mia innocenza.
 Sì sì Anima rea io ti scongiuro
 A dir la verità. *Ba.* Io la dirò.
D. Ch. E' l' Anima sicuro;
 Satanasso mi fa troppo favore.
Ba. La medicina al fin tener non sò.
D. Ch. Mà il corpo morto ancor sento all' -
 odore.

Anima buona ascolta,
 Vattene in pace, eh'ora hò un pò da fare,
 E se da me ti sentirai chiamare
 Aspetta infino alla seconda volta.
Ba. S' hò da venir da mè,
 Non vengo, Diavol mio, manco alle trè.
parte.

SCENA DECIMANONA.

D. Ch. bisfciotte.

SE quì non fosse spento
 Il lume, io cercherei, se vi sian state
 Formule giuste mai di complimento
 Tra i Paladini, e l' Anime dannate.
 Siccome io studierei
 (Caso che quì mi vogliano
 Arrostito, ò stufato i Fati miei)
 Che ingredienti, e quanti
 Adoperar si sogliano
 Per cucinare i Cavalieri erranti.
 Se Padella, ò pur Spiedone
 Darà morte al mio valore,
 Serva almeno di boccone
 Questa carne delicata
 O à una Femina infantata,
 O aun' Indian Predicatore. *Se, &c.*

SCENA

SCENA VIGESIMA.

Campagna con veduta di Città.
Pira con apparenza di cadavere coperto.

*Doriene mascherata, e travestita da Uomo,
posata da una parte, e da piedi molte
vittime con Coro di Prescibe.
Vengono Isobate con Abito da duolo
e Giacane.*

Ic. **E'** Morta Doriene, ed a bastanza
Il Garzon pescatore a me distinse
Spoglie, etade, e sembianza.
E' morta, ed ora aimè, or che s' estinse
E tal vita, e tal fede;
Numj non restan poi
Più timori per mè, Voti per voi.
E quei, caro Giacane,
Del mio, del tuo Signore
Son gl' avanzi funesti?
Così dunque, ò miei fidi, a doppio danno
Vuole il Cielo, che basti un solo affanno?
Gia. Feci come imponesti.
E quei, che il Rogo poi siedono appresso
Son d' Atalipa stesso
I più fidi, i più cari,
Che giusta il pio costume
S' offrono per placar col loro sangue
Al Regio Spirto ogni Tartareo Nume.
L' altro, che al busto esangue
Il più vicino posa
Chiese in muto linguaggio
Di donar sconosciuto al Prence amato
Di sua vita fedel l' ultimo omaggio.

Ic. **Gia-**

Ic. Giacane suol esser questa
L' ultim' opra di sè; ma è meglio amate
Del tradito Regnante,
Di chi vittima fia, chi a farne resta.
Gran Rè, gran Padre ucciso
In così fiera maestà di morte
Orribilmente affiso,
Riscuoti pur da' tuoi pianto fedele,
Che mai dal Regno tuo non hai voluto
Il più giusto tributo, è il più crudele.

Coro. Qual di morte infaulto turbine
Questo Ciel coprì di tenebre,
E la spe.ne a noi più nobile
INGA amato in tè sfiori!

Ic. E del Giglio tra i languori
Gl' innocenti, e fidi ardori
Della Rosa scolori!

Coro. Qual di morte, &c.

Ic. La sagra face, olà. **Gia.** da sè Ma il mio
Signore

Dove s' asconde mai? Ancor diletta
Con spettacol sì fiero, e i lumi, e 'l core,
E dopo il piato àcora il sangue aspetta?
*Si alzano le Vittime, formando un ballo fune-
nesto, posando sopra la Pira lo Scettro, il
Manto; & altri arredi di Atalipa.*

Ic. Quand' io penso a vendicarmi prende la
Fiamma indomita, e feroce, **Face**
Più non parmi,
Che tu sia

D' ogni male il più veloce.

Al paragon della vendetta mia.

All' officio faneito al fin tremante

Stendo la forte mano,

Mà 'l core, e 'l ciglio amante

dà fuoco alla Pira tenendo la face dietro.

C 4

Della

Dalla destra allontano.

Ah di fede crudel odiati officj

Il dover, ò Atalipa

Distrugger prima tè de' tuoi nemici!

Coro. Dagl' Antri d' Eolo

O mai si sciogliono

Aure, che avvivino

Il mesto ardor,

E al Cielo portino

Di sangue, e lagrime

Fiero vapor.

Dagl', &c.

Tornato le vittime a fare un Ballo, e nell' atto di svenarsi, e lanciarsi nella Pira le ferma Atalipa vestito di bianco.

At. Fermate, o servi amanti, in van si spade
E dai lumi, e dal feno il fido umore:

Vive ancora Atalipa, e il dì più grande

Di sua gioja, e sua fama appunto è questo.

Coll' inganno funesto

Vollì provar gran fede, e gran cordoglio,

Ciò, che ridir non voglio

Quivi legger potrete. *getta un foglio pi-*
E nell' altar fumante *gato.*

Qual voglia offrir tra tante

Vittima a Nume offeso or or vedrete.

Andando alla Pira scende Doriene, e lo ferma, & esso la ferisce.

Lascia, ò t' uccido.

Dor. Era più quà il mio cuore

Incauto feritore *si smaschera*

It. E' Doriene! Ahi vista, hai crudeltade!

Giac. Che portentò è mai questo!

At. Sogno, Amici, ò son desto?

Do. Se sogni, puoi far veri i sogni tui,

Crudel, se puoi far ver ancor gl' altrui.

Mai

Mira questo è mio sague. *It.* E' sague mio,

Dor. Ma tù ingrato non credi

Sì presto al fangue altrui, com' hò fatt' io.

At. Nè morì Doriene? *Dor.* Ahi se sì poco

Mi conosce Atalipa, or mi rendete

Un' altra volta al paragon del foco.

Atalipa, Atalipa. *Gia.* Il foglio prendo.

Giacane prende la carta.

Ata. La Sorella ferita

Sostieni amico al sen pietoso, e forte,

Tù, che fai nella bella amar la vita;

Mà forsi in van la guardi, ai troppo vago

E d' Atalipa il cuor della sua morte. *parte*

Dor. Non favellar così, nè sì lontano

Da mè torcere il tuo piede.

Consorte, or che tù sei vestito à fede.

Giacane è à te commesso

Quel cadavere, Vanne, Or ch' egli of-
fende,

Guarda ch' alcuno à lui non vada ap-
presso.

Gia. Ahi quali inciampi tende

Il mio destino à me presso ali' Avello!

parte.

It. Doriene. *Dor.* Fratello.

It. Più tosto, che si creda

.Atalipa risorto,

Sì fiero. *Dor.* Sì crudel, *A 2* Si pianga
morto.

Fine del Secondo Atto.

18
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parco con Ferrata di Carcere, dove si vede un poca di pelle di D. Chisciotte colla Coda pendente dalla medesima Ferrata.

Icobate, e Bagos.

Icob. **N**Arrami il ver. *Bag.* Non mente
La mia Lingua mai più,
Che il Signor Belzebù
Hà l'Orecchie assai lunghe, e il tutto sète.

Icob. Qual recasti, ò fellone
Si bene ordita à noi fiera mensogna?

Bag. L'Asino, Signor mio, legar bisogna
Dove vuole il Padrone.

Icob. Mà con novella froda
Non ordire il tuo detto.

Bag. Nò, nò, che quel Demonio maladetto
S'affaccia alla finestra colla Coda.

Do po aver borbottato
Della fe di sua moglie un' non sò che
Atalipa trà sè,
E d'aver quel suo manto insanguina o,
Ei tutto à mè compose
Quel discorso dolente;
Ei dicea tieni à mente

A questa parola
Convien' sospirar',
A questa spiegar'
Convien' la pezzuola.
L'azione và muta

Tutta |

Tutta à quest' altra, & à quest' altra sputa.
1c. Un altra volta spero
Che meglio infegnerà l' arte crudele
Poiche pianger saprà l' Empio da vero.
Mà del.a sua fedele
Avventurò la vita à tal periglio?

Bag. Eccomi alla più brutta;
Ah Coda, Coda, me la fai dir' tutta
Io sò, mi disse poi, che Doriene,
E ciò desio, eleggerà il consiglio
Di darfi morte. **1c.** Ah infido, ah scelle-

Bag. Mà giunge appunto il Rè. (rato.
1c. Fuggo l' aspetto odiato *parte.*

Bag. Hò sol due gambe, e hò da fuggir da
trè. *parte per altrove.*

SCENA SECONDA.

*Chisciotte alla ferrata, e poco dopo
Atalpa da parte vestito di bianco.*

D.Ch. **T**Ant' incomodo alfine, e tanta fa-
Non si può più soffrire: (me
Vò chiamare all' esame
Il Rè morto con questa Citazione.

*Si cita à comparire
L' Anima di N. (che il nome suo non sò)
Per la prima à depor', come l' andò.*

E ad valvas la pongh' io fuor' di prigion.

At. Chiamar' Alma ti senti
Al Tribunal' d' Amor',
Ne fai de primi accenti
Trovar le forme ancor.

D.Ch. Mà, ecco l' anima quà;
Oh quanto è puntuale;
Poiche passò dentro l' Eternità,

Non

Non più del beneficio

Del tempo si prevale.

Scacciar la paura

Vorrei, mà non posso.

F' l' Alma arrivata,

E giusta l' ufata

Sua propria Natura

Il Corpo m' hà mosso.

Scacciar &c.

Mà come in bianco ammantato

Dalla Magion del pianto?

Ata. Questi è colui, che il primo dubbio
almeno lo vede

Della fè di mia Spofa

Fè nascer nel mio seno.

D.Ch. Dimmi, onorato Rè, s' ora tù sia

Di veritade in luogo, ò di bugia?

At. Tua mercè traditore,

Di menfogna crudel provo il dolore

D.Ch. Fratel, che colpa hò avuto

Di tua perdizione?

Se n' è ftato cagione

All' Idolo del Sole aver creduto

Ata. Anzi aver dubitato

Dell' Idolo, e del Sole è il mio peccato.

D.Ch. Del resto, ben tù fai

Se provò la tua vita

Da mè offesa già mai.

At. Fù per configlio tuo l' ingiuria ordita.

D.Ch. Come? Mirami pria da Capo à Piede

Anima senz' onore.

SCENA TERZA.

Doriene, e dotti.

Dor. E Senza fede.

Si presto non credea

(Come

(Come ravviso à quella bianca spoglia)

Che tù fossi varcato

Dal Regno della doglia

A quello degli Elisj Anima rea.

Ata. Quanto t' inteni poco

Di pietà, se pietà bella stimasti,

L' involarmi quest' Alma oggi dal foco,

Sò ben', che lagrimasti

Mà il mio Cor non è tanto

Crudo, & empio, che voglia

La sua gloria acquistar' da quel tuo piato

Dor. E portasti il tuo Cuore,

Nell' altra vita ancora? Ahi sventurato,

Nè pur nel fortunato

Riposo tù farai fuori di pene, (ne.

Che non crede il tuo cuore al proprio be.

At. Anzi ora, che gli crede il Cuor' non sente

Pena più grande, che il suo ben presente

D.Ch. Quella è moglie sicur' del Re tradito,

Come io mi sono accorto,

Che Donna sol' non teme l' Huomo morto,

Quando quegli è il Marito.

Dor. Mà se pure hai desio

Di goder' pace, oltre, al tuo Core istesso

Portavi ancor' quel Cor', che à tè died' io

Se due Cori tù avesti nel petto,

Ambo i Cuori puoi teco portar'

Se t' aspetta l' eterno Cordoglio,

Porta il tuo, perch' è Cuore di Scoglio

Se t' attende il beato ricetto,

Porta il mio, che sà ben' amar.

Se due &c.

At. Un' che nacque à non amarti

Che hà da far di doppio Cor'?

Tropo ingiusto è il far due parti

Al Cor' mio del suo dolor.

D.Ch.

D.Ch. Dhe Signora, per quanto
 Obligo al braccio mio voi professate
 Vedove abbandonate, e suoi Pupilli;
 Parla à colui, s'ei fù tuo Sposo, e dilli,
 Che di sua morte alfin sveli l'Autore;
 Onde à chi ne fù reo pena si dia.
Dor. Nò, ch'è l'istesso Autor' l' Anima mia,

S C E N A Q U A R T A .

Atalipa, e D. Chisciotte.

D.Ch. **O**H che infame Reina!
 Fè al Marito dar morte
 Costei dal Drudo suo, come Gabrina!
Ata. Che disse la Consorte?
D.Ch. Ah povero Monarca
 Buon per tè, se credevi ai detti miei.
 E al verso del Petrucca.
 Dimmi, se dubitasti
 Di tua Moglie già mai.
At. Sì. *D.Ch.* Mà la bastonasti?
At. Pur troppo io l'oltraggiai.
D.Ch. Oh Baston' benedetto!
At. Scellerato, Fellone, e questo ancora?
D.Ch. Sai tù, quel, che m'ha detto?
At. Che? *D.Ch.* Che l'istesso Autore
 Di tua morte è il suo Cuore.
At. E ti disse così? *D.Ch.* Da Cavaliero.
At. Felice Anima mia, se fosse vero!
D.Ch. Anima vile, e così prezzi tù
 La tua riputazione?
 Non mi fù pisco più,
 Che far tu voglia il falso testimone.
 Quella Sgualdrina poi
 Di tua Moglie... *At.* Fellone, e nuove in-
 giurie. Contro

Contro questa fedele ardir tù vuoi?
 Proverai le mie furie. *parte.*
D.Ch. Stò bene in Coscienza
 Ne teme il Cor' del infernal' potenza,

S C E N A Q U I N T A .

Appartamenti.

Icobate.

CRudel' chi hà finito
 Si presto il dolor.
 Non hà vera fe
 Chi pianger potè
 Il Rege tradito;
 Nò il Rè traditor.
Crudel' &c.

Tutte l'astute trame
 D'Atalipa infedel dal Servo intesi:
 Di poi del buon Giacane
 Ascol ai le discolpe, e il fier desio,
 Che Atalipa nutrio, di provar' l'oro
 Dell'altrui fe presso al funesto foco,
 E dissipare in gioco
 Del bel' pianto de suoi tutto il tesoro.
 Mà farò ben' che spenda
 Del pianto suo; e da suoi Lumi stessi
 Il Tributo crudele al Regno renda.

S C E N A S E S T A .

Icobate, e Giacane.

Giac. **P**rencipe generoso.
Icob. Che porti Amico? *Giac.* Dimmi à
 ch'ì lasciasti

Il monil' prezioso,
Che al prigioniero in seno oggi trovai,
Ico. Eccolo. *gli dà la collana.*

Gia. Sì. *Icob.* Tù poi non mi narrasti
Come fosse, e perche
Questo involato al Rè. *Gia.* Che vedo,
oh Cieli!

Icob. E che farà. *Giac.* Spero, che à noi riveli
Signor gran cose il fato. (to

Icob. Mà che? *Giac.* Tutto *Icobate* à tè sia no-
Deh là mi segui. *Ic.* A' dove? *Gia.* Il Rè
sdegnato

Vuol di quest' innocente

Or, or' la morte. *Gia.* E la cagione? *Gia.* Io

Ch'agiti à lui strano furor' la mète (temo,
Vanne mi disse, ed à colui, che in petto

Mi fe di Doriene

Nascer' fiero sospetto

Fà che trà mille pene. *Icob.* E la Sorella

Crede impudica? *Gia.* A tè *Giacan'* lo

Perche stimar' tù deggia, [dice

Che il misero vaneggia.

Andiamo. *Ic.* *Andiam'.* Sarà meno infelice

S' egli adesso vaneggia, hor' ch'è vicina

La mia vendetta, e la sua gran' ruina.

SCENA SETTIMA.

Altra Veduta di Parco colla ferrata d'Olinda
Doriene, & Olinda.

Dor

QUEL crudel sì belle fà
Le sue scuse, e il pentimento
Che il mio Cuor' bramar dovrà
Ad ogni ora un' tradimento

Ol. Amica, ahimè, che mira

Amica

Qual' ingiuste ritorte
Dor. Soffra il mio piè quei, che mi tolse à
morte

Il tormentoso orror' perchè respira?
E qual' Colpa, ò destino
Entro à quei lacci à lagrimar ti guida,

Ol. Fui creduta Omicida
Del Monarca trafitto.

Dor. Già palese è il delitto; e se vedrai

Un' dì quel traditore,

Amico tù dirai,

Come possibil fia;

Che celi quel sembante alma sì ria

Or di tua innocenza

Lascia à mè la difesa, e in breve spera,

Mercè al grato Cor' mio sorte men' fiera

Ol. Col mio Cor' mia fiera Stella

Non si vuole ancor placar'

Deh pace, ò bella,

Prendi à trattar';

Gli astri, che brillano

Del tuo sfavillano,

Che potranno à te negar'?

Col mio Cor' &c.

Dor. Se splendessero i Cieli

Del sid o foco mio,

Non piangeremmo tanto

Pe' tradimenti altrui, ne tù, ne io.

SCENA OTTAVA.

Carcere.

*Icobate, e Giacane da una parte, e D. Chisciotte
senza pelle dall'altra.*

Ic. **E** Il perduto Belcriste esser' può questo
Prigioniero? *Gia.* Tù sai, che in disfu-
nesto Un'

Un' de Germani à noi promette il fato
 Con periglio, che resti ancor' piagato
 Sotto spoglia mentita
 Dal Rè Fratello stesso. Io già due segni
 Ritrovo in lui del Ciel. *Io.* Quella ferita
 D' Atalipa lo stral' dunque gli aprìo?
Giac. Già tel narrai Sig. *D.Ch.* Al parer' mio
 Questi sicuro son' due Deputati
 Sopra la Grascia Umana
 Per riveder' mandati
 La carne mia, come sia grassa, e sana.
Icob. Giacàn' la speme tua non fora falsa
 Se, come pur' l' Oracolo predice,
 Fosse al Lido venuto
 Portato dal furor' dell' Onda falsa.
D.Chif. Salsa! Nò: quell' è gente di Cucina,
 Che avend' io sempre i Boschi passeggiava-
 La falsa hà preparato (to.
 Come à tutta la Carne salvaggina.
 Or' Cuoco mio per tua riputazione
 Metti pur poco Sal' nella pignatta,
 Che gran' tempo in fusione
 Son' stato entro del mare
Giac. Nel mare! *D.Chif.* Si nel Mar' ch' era
 Oggi dallo Scirocco (sconvolto
Io. Nel mare, oh Dio, che sento!
D.Ch. Mi avean' serbato per medicamento
 E volevan' sicuro il brodo sciocco.
Icob. Dunque tè la procella
 Portò sù queste Arene?
D.Chif. Appunto, e dalla brage
 Saltai nella padella
Giac. Dimmi, questa Catena
 Ravvisi? *Chif.* A mè la diede
 Una Schiava infelice
 Poco doppo, che in vita

Mi

Mi pose, io non sò dove al Mare in riva.
Giac. La Real' Genitrice à Icobate
 Era in Tavasco allora
 Appunto, come sai, Schiava, e Cattiva.
Icob. Mà ciò, che disse à lui
Giac. Al Signor del Vascello
 Della Moglie d' Orhana il Servo disse,
 Che d' una Schiava quegli
 Era figliuolo: Or' dimmi quanti Lustri
 Corser' dalla tua cuna à questo giorno.
D.Ch. Quaranta volte in Cielo
 Compì le sue venture
 Il maggior' degli Erranti
Giac. Quaranta volte! E tanti.
 Giri del Sol dee numerar' Belcrine.
 Ah caro! *Icob.* Ah sospirato!
D.Ch. Boccon' volete dire.
Icob. Tù ci consolerai.
D.Ch. Lo stomaco affamato.
Giac. Le nobili tue membra, ed innocenti
 Con queste Labbra... *D.Ch.* Tù ci rom-
 A' tuo dispetto i denti. (perai
Io. Indugiar' più non posso. vuol' abbracciarlo
D.Ch. E volete mangiarmi in ogni modo
 Crudo, e co' panni addosso?
Giac. Ristora questo seno
D.Ch. Senza un po' d' Olio almeno
 Certo vi farò nodo.
Io. Tù farai d' Icobate
Giac. Tù farai di Giacane.
 Lo abbracciano, e lo conducono via.
D.Ch. Vi possa fare il prò, che meritate,
 O Golacce di Cane.

SCENA

SCENA NONA.

Parco colla ferrata, dov' è la Citazione
attaccata da D. Chisciotte.

Bagoa.

DI fuggire, e di sedere
Avrei gran' necessità
Al mio piè vorrei avere
Sol per l' Ale
Quella penna, colla quale
Dai Poeti
Al terz' Atto il fin' si dà.

Di fuggire &c.

Bagoa, folle, e non vedi,
Che questo è il loco, onde fuggito sei?
Più cervello in fuggir' adoprar' dei,
Tù che la testa hai sì vicina a i piedi.
Il Diavol' s'è levato
Dalla finestra alfin'; mà un' certo foglio
Io vi miro affissato.
Che sarà! legger' voglio.
Si cita à comparire
L' Anima di N. . . . ahimè l' abbrevia-
D' N. del Nano vuol dire (tura
Per la prima à depor come l' andò
La Coda m' ascoltò
Che ad Icobate poi non dissi il resto,
E mi cita per questo.
Vado per la più corta
A confessare il tutto al Generale,
Che polizze non voglio
Più dal Foro Infernale.

SCENA

SCENA DECIMA.

Sala.

Atalipa.

VOrrei, che il pianto mio,
Giacche il mio Core è Inferno
Fosse l' Onda d' oblio
Ch' un' dì varcato
Dà chi m' amò
Più rammentato
Non fosse nò
L' Inganno rìo.

SCENA UNDECIMA.

Doriene col manto insanguinato, e detto.

Dor. **V**Orrei da macchia impura
Lavare un Regio manto
Cerco d' un Onda pura.
Tutta innocente
A mè non par
Certa forgente
Ch' odo stillar'
Da Selce dura.

Dor. Deh non ti fian sì care
Quelle crudeli spoglie
Bella, per le cui macchie andasti al Mare.
Ma se lavarle brami; ecco due fiumi
Da dolenti miei lumi,
E se al Sangue mendace
D' Atalipa credesti; ah! credi, ò cara,
A questo del cuor' suo Sangue verace.

SCENA

S C E N A D U O D E C I M A

Giacane, e detti.

Gia. **A** Talipa infelice à tempo verfi
Pianto da lumi tuoi. *Dor.* E qual
sventura

Il pianto d' Atalipa à me dovuto
V vol' divider con me?

Gia. Infelice Signor non sei più Re.
At. Mi resta Doriene? *Gia.* E chi lo sà.
At. Or' sì merto pietà,
Come, ch'ì mi tradisce.

Dor. Narra, chi tanto ardisce.

Gia. Un mal' punto le Schiere
Giunser quì d' Icobate, ed in mal punto
Le Falangi guerriere
Di Lima, andaro al Campo.
Or' ora al primo lampo
Del ferro d' Icobate *At.* Ah traditore!

Dor. Il Germano tal Cuore! *Suonano Trombe*

Gia. Fuggiamo. *At.* E dove! Nò, ch' io
stesso voglio
Col Cadavere mio

Fargli scala à quel' Soglio.

Giac. Disperato pensier' cangia consiglio.

Dor. Dal presente periglio
Involati Atalipa; io del Germano
Resto à placar' lo sdegno.

Giac. Fuggiamo dico. *At.* Ah quanto poco
apprezza

Un' Alma à perder' Doriene avvezza,
La perdita d' un' Regno.

partono Giacane, e Atalipa.

Dor. Cieli à chi resta adesso

Il tradir Doriene
Oppo lo Sposo, ed il Germano istesso.

SCENA

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

D. Chisciotte portato dagl' Indiani, Icobate,
Doriene, che stà verso il Trono.

Coro **V**iva, viva il Rè novello
Primogenito d' Artù.

D.Ch. Deh portateci bel bello,
O' balziamo, or' ora giù.

Popoli fortunati
Lodate il Ciel, che tanto ben v' hà dato,
E tal clemenza hà usato
Ai vostri golofissimi peccati.

Icob. Sovra la Regia Sede
Il novello Monarca omai posate.

Dor. Traditori fermate;
Sai per dove si vada
Icobate infedele à questo Trono?
Per l' aperto mio sen' solo è la strada.

Icob. Doriene, Icobate
Non invola il Diadema alla tua fronte,
Anzi vendica l' onte
Della tua fè tradita. Ecco Belcrime
Ne manda il Ciel; egli al Fratello ingiusto
Egli al Fratello infido
Con pietade maggiore, e maggior fede
Nel Talamo, e nel foglio oggi succede.

Dor. Crudele, ancor' pretendi
Sollevarmi nel Sen' gli affetti rei?

D.Ch. La fà lunga costei.

Icob. Il tuo Sposo, e già morto,
Come pur' disse à noi cotesto sangue.
Affetto più sincero

Vanta Belcrime in Sen'; così permette
La Sagra Legge, e così quella vuole

Di

Di vendetta, e d' impero.

D. Ch. costei per Conforte?

Dor. obate t' inganni; amar' vogl' io,
Ne arrossisce in ridirlo il volto, mio
L'istesso traditor' fino alla morte.

D. Ch. E ancor' pubblicamente
Pel Drudo traditor' arder' palefa
Col segno in man' della tramata offesa
Al Rè Marito suo? Donna insolente!

Mi dichiaro Signora Cognata
Che non voglio facciate all' Amor';
Se Minchion' fù mio Fratello;
Informato del Bordel.o,
Almen' Io della Casata
Mantener' bramo l'onor!

Mi dichiaro &c.

Icob. Generoso Belcrime

Il Cielo à tè destina

La bella Doriene

Per compagna, e Reina

D. Ch. Quella Signora à mè? (il Rè

Ic. Sì... *D. Ch.* Stà meglio à colei l' Azzo, che

Ic. Come? *D. Ch.* Non la vogliamo

Dor. Amico Ciel'... *D. Ch.* Abbiamo

Bisogno di riposo;

(Cerco fuggir' l'impegno)

E voi sol ci parlate

D' Assedj, e di Squadroni;

A trimenti diranno,

Ch' fete il General de' Matrimonj.

SCENA DECIMATERZA.

Doriene, e Icobate.

Dor. **O**H quanto m' ama in vero re,
Il mio Sposo novello il tuo Signo-
Fratello

Fratello traditore.

Icob. Certo lampo ha quest' acciaro,
Che per te l' accenderà,
E d' ardor fedele, e chiaro
In quel Cuor destar saprà.

Sì, sì farai Reina.

Dor. Mā Sposa d' Atalipa. *Icob.* O questo nò.

Dor. Ascoltami. *Ic.* Non. vò:

Da quel lacero manto

Vo quel sangue ascoltar.

Dor. No questo pianto.

SCENA DECIMAQUINTA.

Doriene, Olinda.

Ol. **R**ibellatevi al vostro fato
Tanto ingrato.
Luci belle,
Se dal Ciel quell' Astro impera
Così fiera crudeltà,
Sù gridate libertà,
Ch' ancor' voi siete due Stelle.

Alta Reina, o come a me più grata

E' la mia libertà, perch' è tuo dono!

O come fortunata

Fù questa destra mia, eletta in forte

Dal Cielo, a torreuna sì bella messe.

Dalla falce di Morte.

Dor. Pietoso Ciel! che di Reina almeno

Mi fai chiuder l' officio.

Con render la mercede a un beneficio.

Ol. Doppo la vita, io spero ancora, o Bella,

Renderti, e Regno, e Sposo. *Dor.* E chi

Ol. Doriene non più, (s'è m'è)

Del mentito Belcrime

D

Per

Per gioco del destin chiamato al Soglio,
 Paleferò l'inganno;
 Innocente Tiranno
 Già di brevi momenti, ancor' a me
 E' caro il tuo Consorte, e forsi intende
 Già 'l mio core il perchè.
Do. Gran cose mi prometti. *Ol.* In altra parte
 Più segreta m' ascolta.
Dor. Andiamo; or ti vorrei
 Creder presto o mio cuore un'altra volta.

S C E N A X V I.

Cortile

Bagoa, & Icobate con una lettera.

Icob. **D**unque fu colpa tua, che Doriene
 Corresse al mar, se a lei non rivela
 Come impose Atalipa alfin l'ingano (sti,
Bag. Se mi scappò, suo danno.

Ico. Ma perchè non narrasti
 Il tutto a me Bagoa, quando tel chiesi.

Bag. Perchè non aspettasti.

Ico. Servo infedel! con piè troppo veloce
 Io corsi alla vendetta,
 Ma pur se al buon garzon creder degg'io,
 Della fe dubitò.

Della Sposa Atalipa; or che dirà.

Bag. Vado a veder, se all'ordine farà
 Per me la cena alla Conforteria.

SCE-

Icobate.

Questo, gettò Atalipa
 Oggi preso alla Pira. In fronte dice.
Al Sar'api del Regno

*Leggo. La cara Sposa
 Con inganno crudel trassi di vita;
 Or per dar vita alla mia morta fede
 Su questo Rogo a lei fabbrico il nido
 Avanti al mio bel Sole,
 Che su dal Ciel mi vede
 Vittima rea; ma Sacerdote fido.*

Dunque pagar volea
 Colla morte l'oltraggio
 Il pentito Signor? ed era ei stesso
 L'ostia, ch'offerir dicea
 A nume offeso? *Ascenda a questo Soglio
 Il fedele Icobate:*

*Dopo la morte mia io così voglio:
 Ahimè questa Mercede al suo Regnante
 Rende Icobate? Ah! perchè tanto tardi
 Questo foglio riveli
 A me incauto Giacane? Consiglio o Cieli.
 Gratitudine merta,
 E pie tade Atalipa, e merta fede
 Belcrime ancor come primiero figlio
 D'Artù, e del Soglio suo più giusto erede:
 Amar' a me conviene
 La legge, o Doriene
 Lume, o Cieli al cuor mio, Cieli consiglio,
 Laberinto è il mio pensiero,*

Il Sentiero

Per pietà;

Mi se reo l'istessa fe,

Ne

Ne altro fil si mostra a me,
Che l' istessa infedeltà.

Labirinto &c.

S C E N A XVIII.

Parco

Giacane.

SEnza colpa ho tradito
Atalipa il mio Rè, serbar pensai
Dalla morte Belcrime, e al Prence irato
La vendetta apprestai.

S C E N A XIX.

Dorione, e detto.

Dor. **G**iacane amato,
Palesar ti degg' io
D' una gentil Donzella
Tropo fatali eventi
Sò ben, che ti rammenti
De' perduti Bambini
D' Artù. *Giac.* Ver noi Signora
Muove i pafsi vicini
Il nuovo Re. *Dor.* Torciamo
Altrove i pafsi. *Giac.* Andiamo.

S C E N A XX.

D. *Chisciotte coll' Orecchio dell' Afino in mano.*

Gloriofe memorie (mo
Delle nostre vittorie, oggi voglia-
Farvi sode, & eterne in questo Mondo,
Che

Che istituir pensiamo
Per far vedere altrui quant' io vi venero
Una nobil milizia in questo Regno,
E che s' appelli poi dal vostro Segno,
L'ordin del Corno tenero.

E per dare il primo onore
A quest' Ordine novello.
Morto morto il mio fratello
Ne vò far Commendatore.

S C E N A XXI.

Atalipa traueflito da parte, e detto.

At. **S**Conosciuto m' aggiro [vo
S Tra questi ameni orrori, e non ne tro-
Un che dalla mia stella ombra mi faccia;
Ma il Tiranno qua miro.

D. Ch. Ad Atalipa intanto
Renderò qualche onor, giacchè la moglie
A lui ne tolse tanto.

Ata. D' Atalipa, e di moglie
Che dice? **D. Ch.** Ah Doriene
Impudica **At.** Impudica! E può costui
Esfer Belcrime! Nò ch'è troppo folle,
E' troppo vil con questo ammanto copre
La sua frode Icobate.

D. Ch. Io delle più sfacciate
Non ne vidi giammai. *A Mio cor che senti!*
Atalipa corre verso D. Chisciotto colla Spada.
I menfogneri accenti
Voglio con questo acciaio
Farti in seno troncar.

S C E N A XXII.

Olinda colla Spada nuda, e detti.

Ol. Io lo riparo.

D.Ch. A nostra Maestà
Insidie? ah buon per voi,
Che non siete par miei da jeri in quà.

Rientra in Scena.

Bargelli, Generali. *At.* Or la ragione
Softener ti conviene
Del difeso Fellone.

Ol. Ho deftra, e cor

si tirano,

At. Morrai

e Olinda cade.

S C E N A XXIII.

Doriene, Giacane, e detti.

Gia. Ferma Signor, che fai? *(forte.*

Dor. Non verfar' il tuo sangue *Ol.* Amica

Dor. Se a colui tu dai morte

Neochille uccidi. *At.* Come? *Gia.* Ecco
adempiti.

Dell' Oracolo i segni. *Dor.* Il flutto irato

A noi portò la bella in dì funesto,

In sembianti mentiti;

Poco manco, che non restasse or' ora

Dalla tua man piagata.

Non mentiscono i segni

Dell' età, del Monil, Dei genitori.

Ol. Miei fortunati errori,

Che guidarno il mio piede, o fidi amanti

A ferbarvi alla vita.

At. Ah Neochille gradita.

Ol.

Ol. Ah mio caro Germano.
Ben la favella intese
Del sangue, in difarmarti
La disperata mano.

S C E N A XXIV.

D. Chisciotte con Guardie, e detti.

D.Ch. Rendete il traditore:
Ma come! che rimjro!
L' Anima del fratel Commendatore!

At. Non porterà Catene
Questo piè finchè vive
Atalipa. *Ol.* Neochille, ov' è Doriene.

D.Ch. Di dove sei scappata
Olinda mai.

S C E N A XXV.

Icobate, e detti.

Ico. Fermate il tutto intesi

Toglie la Corona a D. Chisciotte.

D.Ch. Non è in questi paesi
Stampato il Galateo?

Ico. Ecco Icobate reo,
Atalipa al tuo piè. Ti rendo al Trono

Và ad Atalipa, gli pone in capo la Corona.

Errai per troppa fe; deh fà che sia

La prima Opra di Rege il tuo perdono

At. Degno di qualche pena
Icobate è il tuo cuor, Neochille mia
Sarà la tua Catena.

D.Ch. Indiani Farinelli,
E noi dobbiam tornare

D 4

Ad

Ad eser come prima
 Numero singolare.
 Sei breve o fatto umano!
 Ma tanto si faria s' io non avessi
 Tal capitale in mano.

1ro. Neochille mia *Ol.* Mi nasca pur nel seno
 Coll' Amor del fratello.

Icobate, per te, Amor gemello.

D. Ch. Sposa la Schiava! *Ico.* Io son felice

Ico. Giacan perchè celasti [appieno.

Cotanto il regio figlio. *Gia.* Il Rè l'impose.

At. Non rammentar così funeste cose.

SCENA ULTIMA.

Bagon, e detti.

Bag. **S** Ire deh mi perdona. *At.* In dì sì lieto
 Non si ricordi offesa,
 Voi Neochille, Icobate,
 Placatemi la Sposa.

Ol. Reina generosa,
 Tanto amata Sorella,
 Sì sì, rendi più bella
 Di questo dì la Luce *Ol.* E a noi più chiara
 Co' tuoi sguardi placati
 Di sì dolce Imeneo rendi la face.

At. Pace, mia bella pace.

Dor. Pace, e fede in fino a morte
 Caro infido, avrai da me.
 Lunga vita io chiedo in sorte
 Perchè sol vivendo io t'amo;
 Ma la morte assai più bramo,
 Se morir debbo per te.

F I N I S.